

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Venerdì 15 gennaio 2021

Aziende, vento di crisi Sos all'Ente Camerale

In 2.400 hanno presentato la domanda per accedere al contributo sui prestiti Se in regola riceveranno subito un sostegno massimo fissato in 1.500 euro

L'EMERGENZA EPIDEMIA

► SALERNO

Sono circa 2 mila 400 le imprese del salernitano che hanno presentato richiesta alla Camera di commercio di partecipazione al bando "per l'abbattimento del costo per interessi e oneri accessori sui finanziamenti finalizzati a favorire gli investimenti produttivi e la liquidità necessaria per la gestione aziendale in una fase economica di estrema criticità". Bando che l'Ente camerale ha prorogato fino al 31 dicembre scorso, mettendo a disposizione degli imprenditori di Salerno e provincia ulteriori 270 mila euro, che si sono aggiunti ai 1.197.857,94 stanziati già a partire dallo scorso aprile. Il sostegno alle imprese.

Contributo concreto per venire incontro alle esigenze delle aziende, messe con le spalle al muro dall'emergenza sanitaria e dalla conseguente crisi economica. Così ben 2.390 imprese hanno partecipato al bando per accedere ai contributi a fondo perduto previsti per i prestiti ottenuti nella fase d'emergenza. In buona sostanza sono stati presi in considerazione solo i prestiti richiesti durante la pandemia e non quelli contratti negli anni precedenti. Il contributo, una volta accordato, consiste in un sostegno economico a fondo perduto erogato in un'unica soluzione finalizzato all'abbattimento del costo per interessi e oneri accessori sui finanziamenti di importo non superiore a euro 25.000 euro, ovvero di importo non superiore a e 120.000 euro. L'entità dell'abbattimento del costo di ciascun finanziamento è stato determinato nella misura del 100% della quota per interessi e oneri accessori relativa all'intero finanziamento, fino ad un contributo massimo di 1.500,00 euro.

Requisiti di partecipazione. Hanno potuto partecipare le imprese che possedevano, alla data di presentazione della domanda, i seguenti requisiti: microimprese, piccole e medie imprese; sede legale o unità operativa nella circoscrizione della Camera di Commercio di Salerno; iscritte nel Registro delle imprese e siano in regola con il pagamento del diritto annuale camerale; attive al momento della presentazione della richiesta di contributo ed al momento della relativa erogazione; non sottoposte a liquidazione e/o a procedure concorsuali quali fallimento, amministrazione controllata, amministrazione straordinaria, concordato preventivo, liquidazione coatta amministrativa, scioglimento volontario, piano di ristrutturazione dei debiti; legali rappresentanti, amministratori (con o senza poteri di rappresentanza) e soci per i quali non sussistano cause di divieto, di decadenza, di sospensione (Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia); in regola con le norme in materia previdenziale e contributiva e con la disciplina antiriciclaggio e antiterrorismo; non si trovino nelle condizioni che non consentono la concessione delle agevolazioni ai sensi della normativa antimafia; restituito le agevolazioni pubbliche godute per le quali è stata già disposta la restituzione. L'insussistenza anche di uno solo dei requisiti ha comportato la non ammissione dell'istanza e l'impossibilità di accedere al contributo.

Il lavoro per gli uffici camerali.

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

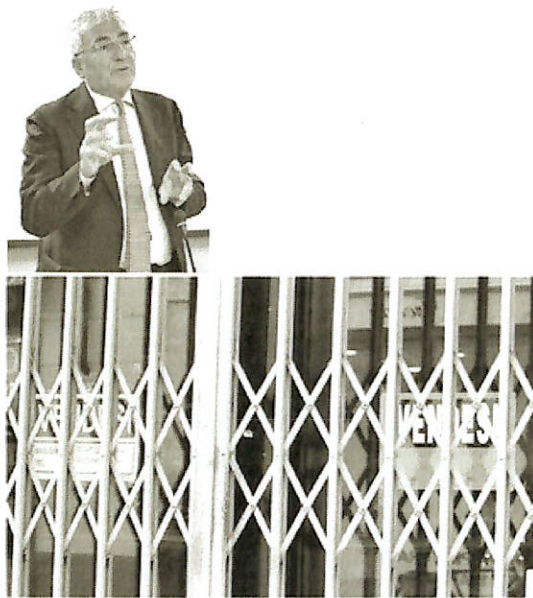


15/1/2021

La mole di lavoro per gli uffici camerali è stata ed è ancora notevole. Perché sono state esaminate, una ad una, tutte le domande, in quanto sono state verificate la completezza e la regolarità della documentazione prodotta. In caso di ammissione al contributo l'ente lo ha comunicato all'intermediario finanziario erogante, invitando quest'ultimo a segnalare eventuali interruzioni del finanziamento concesso. Il contributo sarà erogato, in un'unica soluzione, al netto delle ritenute di legge, entro 10 giorni dalla comunicazione formale all'impresa.

Primo piano

Da sinistra la sede della Camera di Commercio in via Roma a Salerno, il presidente dell'ente camerale Andrea Prete e l'interno di un'azienda meccanica



Numerose le imprese a rischio chiusura a Salerno e provincia per la crisi da Covid 19

Area Pip, strade gruviera e lavori al palo

Svolta dopo l'incontro tra il primo cittadino Canfora e il presidente del Consorzio delle aziende. Istituita una cabina di regia

Area Pip, strade dissestate ed allagamenti. La polizia municipale rimedia con le transenne. Intanto, a Palazzo San Francesco, si è tenuto l'incontro tra il sindaco **Giuseppe Canfora** e il Consorzio Cais. L'area industriale di via Ingegno è ormai invivibile non solo sul piano della viabilità stradale. Lo sanno bene i residenti e gli operatori economici. Buche nell'asfalto, tombini in ghisa trafugati, pali divelti e cartellonistica distrutta. E ancora rifiuti abbandonati ovunque, vegetazione infestante e cattivi odori. La zona industriale è ben lontana dall'idea di area di sviluppo all'avanguardia e fiore all'occhiello dell'economia del Sud Italia. Le strade sono già un brutto biglietto da visita.

Eppure c'è l'appalto dei lavori di miglioramento ed integrazione delle opere di urbanizzazione primaria dell'area Pip, finanziato dalla Regione Campania nel maggio scorso e appaltato dall'Agenzia di sviluppo della Valle del Sarno che non è stato ancora cantierizzato. L'aggiudicazione dei lavori è stata fatta all'Ati Consorzio Stabile e Euro Strade che ha presentato, in sede di gara, un ribasso del 34 per cento. L'importo a base di asta era di 4 milioni e 650mila euro. All'avviso avevano risposto 97 ditte, in forma singola o associata. Il contratto venne stipulato dall'ex Agroinvest il 19 ottobre scorso.

Il cantiere dei lavori doveva essere inaugurato, secondo il cronoprogramma, poche settimane dopo dalla sottoscrizione del contratto. Ad oggi, però, non si è visto nessun operaio a lavoro, né macchine edili all'opera. Il progetto prevede molteplici interventi di riqualificazione delle opere di urbanizzazione che, secondo il disciplinare di gara, dovrebbero essere portate a termine entro un anno dall'affidamento dell'appalto. I lavori da eseguire nella zona industriale sarnese - che saranno effettuati su un'area di circa 950mila metri quadri - dovranno interessare, in base a quanto stabilito - il miglioramento e l'integrazione della viabilità e dei parcheggi, il potenziamento della rete fognaria delle acque bianche, delle acque nere e del collettore di recapito fissato dal piano di disinquinamento del Sarno, il potenziamento della rete di pubblica illuminazione e delle opere di arredo urbano.

L'altro giorno, intanto, si sono incontrati il primo cittadino Canfora e il presidente del Consorzio Area Industriale

Umberto Adiletta. I due enti hanno deciso di creare una cabina

di regia per l'area Pip. Adiletta ha spiegato: «Si apre un percorso positivo. Adesso c'è uno spiraglio di luce in fondo al tunnel. Stiamo lavorando ad una cabina di regia tra il Comune, l'Agenzia, il Cais e una rappresentanza degli imprenditori per affrontare e risolvere le problematiche della zona industriale».

Intanto che la politica decide, restano le buche nelle strade di accesso e servizio alla zona industriale. I disagi per le industrie e gli artigiani non si contano e sono un freno per le loro attività in periodo, quello attuale, colpito dalla crisi per l'emergenza epidemica.

Danilo Ruggiero

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Zona Pip a Sarno ostaggio di rifiuti e mancata manutenzione



Imprenditori al Tar contro la stangata

Il ricorso di sei aziende per annullare i decreti ingiuntivi firmati dal Comune dopo le elezioni: 15 euro a metro quadro

IL BRACCIO DI FERRO » ONERI DI URBANIZZAZIONE

Oneri di urbanizzazione, gli imprenditori dell'area Pip sono pronti a dare battaglia. Quelle cifre esorbitanti, chieste dal comune di Eboli, finiranno davanti ai giudici del Tar di Salerno. Di pagare quelle somme, ritenute esorbitanti e non dovute, non ne vogliono sapere. Da qui nasce il ricorso al Tar. Il Comune darà battaglia, pochi giorni fa si è costituito in giudizio.

Finora sono sei le cause intentate dinanzi al Tar. E solo per queste "vertenze", le cifre ammontano alla a 700mila euro. Le richieste di pagamento del Comune, secondo gli imprenditori, non hanno tenuto conto di quanto effettivamente è accaduto negli anni. A cominciare dalla richiesta fatta all'atto dell'insediamento secondo cui i terreni industriali sarebbero costati solo 10 euro al metro quadro. Ma man mano che il tempo passava il conteggio è stato aggiornato. Fino a giungere a oltre 47 euro. L'ex presidente del Consorzio Pip,

Giovanni Gagliardo, spiega: «Abbiamo fatto diverse riunioni, spiegando il nostro punto di vista. Abbiamo chiesto di verificare i conteggi. Ma da via Ripa ci hanno chiesto di restituire anche le cifre che il Comune non ha mai speso di tasca propria, compreso i contributi a fondo perduto (circa tre milioni) e quelli regionali, altri 2,4 milioni. A tutto questo hanno aggiunto anche i costi per la costruzione di strade che non hanno mai servito la zona industriale come quella di Festola ». La questione degli oneri di urbanizzazione in area Pip ha creato un lungo braccio di ferro tra imprenditori e amministrazione comunale. Le ultime discussioni con l'ex sindaco Cariello era state vivaci, ma il primo cittadino aveva assicurato che avrebbe tenuto conto delle esigenze e dei rilievi degli imprenditori. Così non è stato. A novembre 2020, dopo le elezioni e il terremoto giudiziario che ha travolto il primo cittadino, dal Comune sono partiti gli avvisi di pagamento. Senza gli sconti promessi dai politici. La querelle ora approda in Tribunale. A difendere il folto gruppo di imprenditori ebolitani l'avvocato **Marcello Fortunato**.

Il legale punterà, innanzitutto, su una sospensiva che possa bloccare le pretese del Comune in attesa di un giudizio di merito. «Sono fiducioso – dice Gagliardo – che il Tar prenda in considerazione le nostre ragioni. Per alcuni di noi si tratta di somme davvero importanti in un momento difficile come questo». In diverse occasioni l'ex sindaco e i suoi assessori avevano

promesso che gli oneri di urbanizzazione non avrebbero superato i 7 euro a metro quadrato. Il riconteggio fatto dai dirigenti comunali erano diverse. Le cifre erano raddoppiate. Ora sarà il Tar a decidere il prezzo giusto.

Stefania Battista

©RIPRODUZIONE RISERVATA

A lato, una veduta della zona industriale. Sopra, il comune di Eboli

Trasporti ed energia pulita Esperti in diretta su “Smet”

il dibattito su facebook

Oggi pomeriggio, a partire dalle 15.30, in diretta sulla pagina Facebook di Smet, andrà online lo Special Automotive Webinar dal titolo “Idrogeno, dalle parole ai fatti”.

L’iniziativa è promossa da ForumAutoMotive e vedrà la partecipazione di Smet Logistics insieme a un nutrito gruppo di ospiti tra cui il Ceo di Smet e presidente della Commissione Autostrade del Mare di Alis, **Domenico De Rosa**, per discutere sul reale futuro utilizzo di una risorsa pulita e performante come quella dell’idrogeno.

A fare gli onori di casa sarà

Pierluigi Bonora, promotore di #ForumAutoMotive, che avrà il compito di introdurre i lavori alle quali parteciperà anche il presidente della Commissione Trasporti alla Camera dei Deputati,

Raffaella Paita.

Altri ospiti saranno **Paolo Starce**, presidente di Unrae Veicoli Industriali, **Gianandrea Ferrajoli**, presidente di Federauto Trucks, **Gianluca Di Loreto**, Partner in Bain & Company, **Cristina Maggi**, direttrice H2IT, **Giuseppe Marotta**, amministratore delegato di BeMobility e componente della European Hydrogen Alliance e **Andrea Ricci**, SVP Filling Stations di Snam4Mobility.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Meridbulloni, verticesenza la proprietà

Il sottosegretario: «No alla delocalizzazione»

NAPOLI Incontro interlocutorio e senza alcun risultato per ora, quello che si è tenuto ieri in videoconferenza al Mise sulla vertenza dello stabilimento Meridbulloni di Castellammare di Stabia. All'incontro, presieduto dalla sottosegretaria Alessandra Todde, hanno partecipato il ministero del Lavoro, l'assessore regionale alle attività produttive Antonio Marchiello, il sindaco di Castellammare di Stabia, l'azienda e le organizzazioni sindacali. Sul piatto la sorte degli 81 operai di quel sito chiuso per motivi ancora poco chiari e che da febbraio qualora non accettino di trasferirsi in Piemonte resteranno senza il posto di lavoro. Il tentativo del tavolo di ieri era infatti, vista la vicinanza della scadenza, del trasferimento della produzione in Piemonte dal primo febbraio, di guadagnare un po' di tempo. Ministero e Regione hanno ribadito la disponibilità a garantire gli ammortizzatori sociali per i lavoratori, almeno per i prossimi tre mesi. Un tempo ritenuto necessario per avviare una trattativa con il Gruppo Fontana e studiare le possibili alternative al trasferimento della produzione, vagliando sia la possibilità di garantire gli incentivi per ammodernare la fabbrica e far ripartire la produzione in via De Gasperi, sia l'ipotesi di una delocalizzazione sul territorio. Ma almeno ieri l'azienda ha risposto «picche» a tutte le richieste e non ha saputo motivare, con dati e documenti alla mano, le motivazioni addotte per la chiusura dello stabilimento campano. «Credo - dichiara la sottosegretaria Todde - sia importante chiarire alcuni temi. Abbiamo deciso di coinvolgere questa azienda in un tavolo nazionale di mediazione perché per noi è importante salvaguardare un sito in un territorio così impoverito di attività produttive come Castellammare di Stabia. È importante che il Mise monitori la situazione ascoltando gli attori coinvolti e le ragioni delle parti con chiarezza sull'obiettivo: il mantenimento del sito produttivo, eventualmente con una reindustrializzazione, per salvaguardare i lavoratori e la produzione. Non possiamo accettare che un sito come quello in questione, che ha una storia e che rappresenta una realtà importante per la Campania, possa cessare l'attività. Todde ha aggiunto: «Riaggiorneremo il tavolo nei prossimi giorni in modo da valutare, con il ministero del Lavoro e con le istituzioni locali, quale sia il miglior percorso da intraprendere». Insomma un nulla di fatto per ora che preoccupa ma allo stesso tempo indispette il sindacato: «Il Gruppo Fontana – sottolinea Mimmo Vacchiano, segretario provinciale Uilm Napoli – ha fatto un'azione scellerata contro questi lavoratori. E non ha ancora motivato la sua decisione che non può essere quella economica. Noi non accetteremo mai che questa fabbrica chiuda e che i suoi lavoratori per sopravvivere vengano costretti a trasferirsi da un giorno all'altro in Piemonte».

[illegible]

Il nuovo Dpcm: niente sci fino al 15 febbraio arriva il divieto di asporto nei bar dopo le 18

Via l'obbligo di quarantena per chi rientra dall'estero. Da lunedì a venerdì nei territori gialli riapriranno i musei

ACURA DI PAOLO RUSSO

Con la riapertura delle piste da sci fissata al 15 febbraio, palestre, piscine, cinema e teatri chiusi fino al 5 marzo e lo stop ai furbetti della movida con il divieto di asporto da bar, pub e winebar dopo le 18, Conte firma quello che potrebbe essere il suo ultimo Dpcm anti-Covid. Che riapre anche mostre e musei dal lunedì al venerdì nelle regioni gialle e conferma tutte le restrizioni del precedente decreto fino al 5 marzo, mentre il divieto di spostamento anche dalle regioni gialle vale fino al 15 febbraio. In mattinata la regione aveva chiesto a Speranza di non vietare l'asporto dai bar per non mettere in ginocchio un settore già allo stremo. Alla fine il divieto dopo le 18 c'è, ma escludendo i bar con cucina, dai quali si potrà almeno acquistare il cibo «a portar via». La riapertura degli impianti sciistici è fissata tra un mese esatto, previa applicazione dei protocolli di sicurezza. Ma bisognerà vedere quanti saranno i gestori che vorranno investire denaro per sistemare impianti e piste con una stagione quasi agli sgoccioli. Non c'è più l'obbligo di quarantena per chi rientra dall'estero, ma resta quello di esibire un test antigenico almeno 48 ore prima della partenza. Il decreto specifica poi che la ripresa delle lezioni in presenza nelle superiori dovrà essere garantita «almeno» al 50% degli studenti, fino a un massimo del 75% di alunni in aula. I maxi concorsi no, ma quelli con non più di 50 candidati a prova, indetti da regioni ed enti locali, potranno riprendere dal 15 febbraio.

Tra le novità l'obbligo di mostrare un tampone negativo eseguito 48 ore prima l'ingresso in Italia per atleti, tecnici e commissari di gara che provengono da Paesi a rischio. Confermato che basterà essere a rischio «alto» e un Rt inferiore a 1 per andare in fascia arancione. Colore del quale si tingerà più di mezza Italia domenica, quando entrerà in vigore la nuova ordinanza del ministro Speranza che prenderà atto della nuova situazione epidemiologica del monitoraggio settimanale che oggi indicherà un Rt ancora in salita a 1,10 dall'1,03 della settimana scorsa. Istituita anche una fascia bianca dove tutto riapre ma dove si entra con meno di 50 casi a settimana ogni 100mila abitanti e Rt sotto 1. Al momento solo la Toscana intravede l'Eden. Intanto il commissario Arcuri afferma che chi ha avuto il virus verrà vaccinato più tardi, mentre il ministro Speranza conferma che dopo sanitari e Rsa ai primi di febbraio sarà la volta degli over 80. Ieri sera alle 22 i vaccinati erano 959.848. Oggi si brinderà al primomilione.

COME CAMBIA L'ITALIA E LE NUOVE REGOLE

FASCIA BIANCA



Cosa non si può fare

- Creare assembramenti in strada e nei luoghi al chiuso
- Andare in giro senza indossare la mascherina
- Avvicinarsi agli altri senza rispettare il metro di distanziamento
- Spostarsi fuori regione (solo per studio, lavoro, salute o necessità)
- Fare tavolate al ristorante
- Viaggiare in Paesi ad alta diffusione del virus



Cosa si può fare

- Frequentare cinema, teatri e sale concerti con mascherina e con posti a sedere alternati
- Andare in palestra e piscina, giocare a calcio e agli altri sport di contatto
- Cenare la sera al ristorante, fare l'happy hour al bar o al pub
- Spostarsi liberamente all'interno della propria regione senza alcun coprifuoco
- Andare in discoteca o in qualsiasi locale da ballo
- Viaggiare nei Paesi dove le frontiere sono aperte senza obbligo di quarantena al rientro
- Fare shopping nei centri commerciali il week end

FASCIA GIALLA



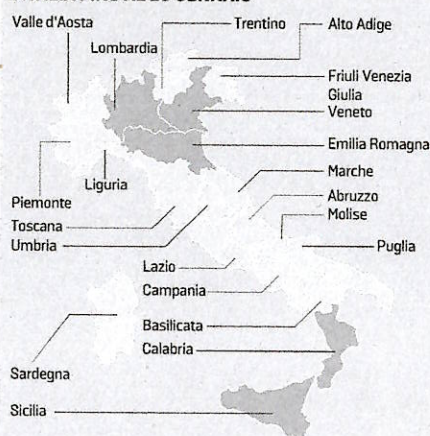
Cosa non si può fare

- Spostarsi fuori della propria regione se non per motivi di studio, lavoro, salute o necessità
- Uscire di casa dalle 22 alle 5 del mattino se non per i soliti motivi di necessità e urgenza
- Fare anche in casa propria feste o semplici raduni familiari (visite al massimo di due persone)
- Sciare, andare in palestra o piscina, giocare a calcio o qualsiasi altro sport di contatto
- Andare al cinema o al teatro
- Frequentare ristoranti e bar dopo le 18; più tardi è vietato l'asporto di bevande e alcolici dai bar
- Fare shopping nei centri commerciali durante i week end

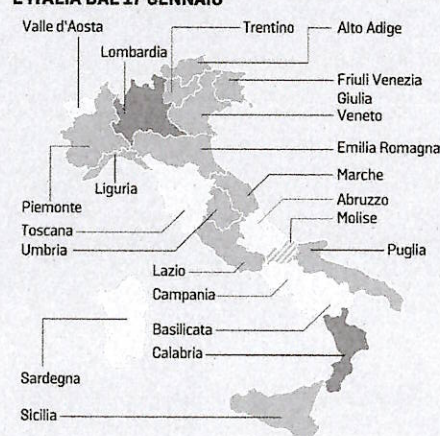
Cosa si può fare

- Andare al ristorante o sedersi al bar fino alle 18. A pranzo seduti al massimo in 4, conviventi esclusi
- Asportare cibo da bar e ristoranti fino alle 22
- Farsi consegnare a casa o in ufficio cibo e bevande
- Frequentare i musei dal lunedì al venerdì, sia pure con la mascherina e distanziati
- Fare una corsa vicino casa o al parco ma distanziati dagli altri. Allenarsi individualmente
- Viaggiare nei Paesi Schengen senza dover fare la quarantena al rientro

L'ITALIA FINO AL 16 GENNAIO



L'ITALIA DAL 17 GENNAIO



FASCIA ARANCIONE



Cosa non si può fare

- Spostarsi anche solo dal proprio comune, salvo che per lavoro, studio, salute o necessità
- Andare all'estero, salvo che per i soliti motivi di necessità e urgenza
- Restare in giro la notte dalle 22 alle 5
- Andare al bar e al ristorante anche di giorno oltre che la sera
- Fare shopping durante i week end nei centri commerciali
- Svagarsi al cinema o al teatro
- Frequentare piscine e palestre



Cosa si può fare

- Spostarsi fino a 30km dal comune se si risiede in un centro con meno di 5mila abitanti, ma non verso i capoluoghi
- Raggiungere la seconda casa anche fuori dal proprio comune, purché non si trovi in un'altra regione
- Praticare sport non di contatto come il tennis ma senza usare lo spogliatoio
- Fare una corsa o andare in bici vicino casa o al parco, restando distanziati dagli altri
- Fare visita a parenti e amici ma solo due persone (oltre ai minori di 14 anni) e non più di una volta al giorno
- Portarsi a casa il cibo dal ristorante fino alle 22 (ma non dal bar), farsi consegnare con il delivery un pasto a qualsiasi ora

FASCIA ROSSA



Cosa non si può fare

- Muoversi di casa se non per motivi di necessità e urgenza
- Viaggiare all'estero, salvo i soliti motivi
- Andare al ristorante o in bar, pasticcerie e gelaterie, chiusi tutto il giorno
- Fare shopping, aperti solo alimentari e negozi che vendono beni essenziali
- Fare qualsiasi sport salvo attività motoria all'aperto e in forma individuale
- Frequentare le lezioni in aula dalla seconda media compresa in su, in terza e alle superiori si è in dad



Cosa si può fare

- Acquistare il giornale in edicola e le sigarette dal tabaccaio
- Andare dal barbiere o dal parrucchiere ma non al centro estetico
- Comperare medicinali e quant'altro in farmacia o parafarmacia
- Andare in un negozio che offre servizi essenziali come ferramenta e ottici
- Fare visita a parenti e amici ma solo due persone (oltre ai minori di 14 anni) e non più di una volta al giorno
- Fare jogging o andare in bici individualmente e senza allontanarsi da casa

IL NUOVO DPCM

Sì ai musei in zona gialla Stretta sull'asporto per fermare la movida

di Alessandra Ziniti

ROMA - L'unica concessione è l'apertura dei musei. Solo in zona gialla però o naturalmente in quella bianca (quando mai qualche regione riuscirà ad approdare con i contagi pienamente sotto controllo) e solo nei giorni feriali, con prenotazione obbligatoria e ingressi contingentati per le esposizioni permanenti.

Unico elemento di luce, insieme all'istituzione del miraggio della zona bianca, in un Dpcm che restringerà ancora, a partire da domenica e fino al 5 marzo le libertà degli italiani. E d'altra parte il governo è terrorizzato dalla gravissima situazione di altri Paesi europei, dalla Germania alla Francia, dall'Inghilterra all'Olanda alla Spagna che hanno annunciato lockdown ancora più duri e copri-fuoco anticipati alle 18. I governatori, questa volta, non hanno battagliato più di tanto. C'è la campagna vaccinale da portare avanti senza battute d'arresto ed è essenziale che la terza ondata non travolga gli ospedali. Dunque subito nuovi ristori per

Divieti ai bar dopo le 18
con deroghe per le attività
che hanno la cucina
No ai cinema e ai teatri

Il bollettino

17.246

I contagi
I nuovi casi di Covid su
160.585 tamponi eseguiti. Il
tasso di positività sale al 10,7%

522

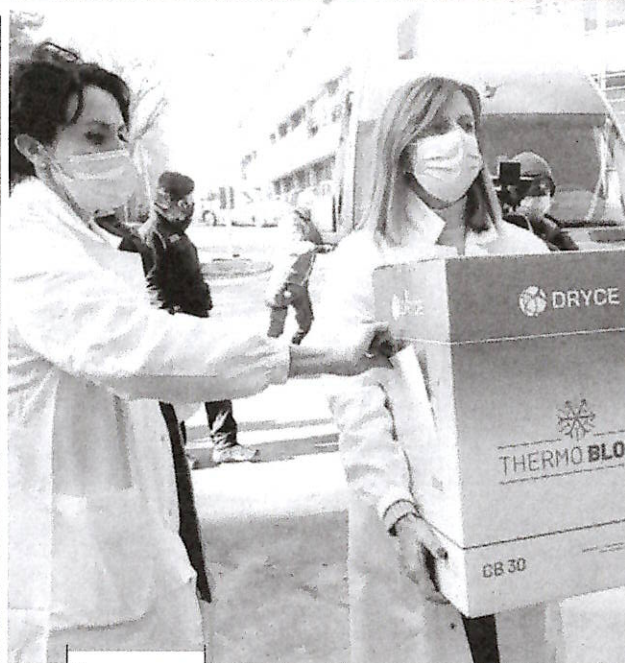
I decessi
In leggero aumento rispetto a
ieri (507). In totale i morti
dall'inizio della pandemia
sono 80.848

stringere ancora la cinghia fino al 5 marzo.

Sulla riapertura delle scuole superiori, che il Dpcm prevede da lunedì (tranne in zona rossa) con presenza dal 50 al 75 per cento, ogni regione continuerà a poter adottare ordinanze più restrittive. Possibile anche il ritorno in aula nelle università.

Unico elemento di contesa le limitazioni all'asporto dopo le 18, l'*extrema ratio* decisa dal governo nell'impossibilità evidente delle forze dell'ordine di contenere la movida davanti ai locali nonostante il divieto già esistente di consumare cibi e bevande davanti ai locali aperti solo per asporto o domicilio. I governatori si sono opposti e così per limitare i danni di altri esercizi, dai ristoranti alle pizzerie, dalle pollerie alle paninerie, è stato deciso di vietare la vendita con asporto solo agli esercizi senza cucina, bar, pub, caffetterie, e a quelli specializzati nella vendita di bevande come le enoteche. Allegata al Dpcm una lista con i codici Ateco per indicare con chiarezza chi dovrà limitarsi al domicilio.

Le nuove misure si inseriscono



Le consegne
I rifornimenti
dei vaccini
Moderna:
dal 25 gennaio
inizia la fase 2

ci e familiari una volta al giorno (limitati al comune in zona arancione o rossa), in due persone con minori di 14 anni. Le misure saranno valide tutti i giorni della settimana.

Governo irremovibile sul copri-fuoco dalle 22 alle 5 e sugli impianti scistici che rimarranno chiusi fino al 15 febbraio in attesa di una rivalutazione e dell'approvazione delle linee guida. E chiuse ancora palestre e piscine, così come cinema e teatri, in tutte le zone tranne quella bianca in cui saranno consentite tutte le riaperture, anche dei bar e dei ristoranti la sera.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

nella cornice del decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri che blocca gli spostamenti tra tutte le regioni fino al 15 febbraio, rende più severi i criteri che porteranno automaticamente le regioni in zona arancione e rossa e istituisce la nuova zona bianca per chi non supererà un tasso di incidenza di 50 positivi ogni 100.000 abitanti. Visite ad ami-

Domande & risposte

Visite ai familiari lontani, ecco quando si può

1 Si può andare dai genitori in un'altra regione?

No, non è tra le deroghe previste al divieto di spostamento tra le regioni, anche quelle gialle, che il governo ha istituito il 20 dicembre e che ha deciso di prolungare fino al 15 febbraio. Cosa diversa è se il familiare è in condizioni di necessità, solo e non autosufficiente. Ma anche in questo caso si potrà spostare solo una persona che potrà portare con sé eventuali figli minorenni.

2 Il mio partner è lontano, posso raggiungerlo?

Sì, il ricongiungimento con il partner è previsto tra le cause di necessità da giustificare con autocertificazione. Le coppie potranno però ritrovarsi nell'abitazione che normalmente condividono e non, ad esempio, in una seconda casa fuori regione. Così come è sempre consentito il ritorno al proprio comune di residenza, domicilio o abitazione per chi si trova altrove.

3 È consentito andare nelle seconde case?

Dipende dal colore della regione in cui ci si trova. Chi è in zona rossa decisamente no, perché ci si può muovere solo per lavoro, salute o necessità. Chi è in zona arancione può raggiungere la seconda casa se questa si trova all'interno dello stesso comune, chi è in zona gialla o chi riuscirà a entrare in futuro in zona bianca potrà andare ma, almeno fino al 15 febbraio, solo all'interno dei confini regionali.

4 È permesso invitare a cena degli amici?

È consentito ricevere a casa propria non più di due persone, eventualmente con bambini al di sotto dei 14 anni o con disabili a carico, una sola volta al giorno. Ugualmente ci si potrà spostare in non più di due persone per andare a trovare amici o familiari in un'abitazione privata. Se ci si trova in zona arancione o rossa solo all'interno del proprio comune, in zona gialla o bianca invece ci si potrà muovere all'interno della regione.

Un altro mese di stop per i viaggi fuori regione. Come raggiungere il partner o la seconda casa e quanti amici si possono invitare a cena



I controlli
Un posto di blocco: viaggi fuori regione vietati fino al 15 febbraio

(a cura di Alessandra Ziniti)

5 I ristoranti e i bar fino a che ora sono aperti?

In buona parte d'Italia bar e ristoranti saranno chiusi. Nelle zone rosse e arancioni, infatti, i locali non saranno aperti al pubblico e si prevede che la maggior parte delle regioni verranno dichiarate di questi colori. Nelle regioni che rimarranno in giallo invece, bar, ristoranti, gelaterie, pasticcerie saranno aperti fino alle 18 con l'obbligo di non più di 4 persone per tavolo. Nelle zone bianche potranno riaprire anche a cena.

6 Il cibo d'asporto si può sempre acquistare?

No, visti gli assembramenti da movida che continuano a verificarsi il governo ha deciso di vietare, dopo le 18, a bar, pub, caffetterie senza cucina e alle enoteche la vendita da asporto. Ristoranti, pizzerie, pollerie, paninerie e bar con cucina potranno invece continuare a vendere. La lista degli esercizi, con i rispettivi codici Ateco, sarà allegata al Dpcm. Sarà invece sempre consentita la consegna a domicilio.

7 I musei? Quando rivedrò una mostra?

I musei riapriranno solo nelle zone gialle e naturalmente nelle zone bianche ma soltanto durante i giorni feriali con un meccanismo di prenotazione che consentirà il massimo contingentamento per fruire della visita rispettando il distanziamento e solo per la parte di esposizione permanente. Non ci saranno dunque mostre aperte. Nelle zone arancioni e rosse invece i musei rimarranno ancora chiusi. Cinema e teatri chiusi ovunque.

8 Quali sport sono consentiti? Lo sci è praticabile?

Gli impianti di risalita rimarranno ancora chiusi e dunque non sarà possibile praticare lo sci a meno che non si faccia fondo in solitaria. Restano ancora chiusi palestre e piscine, dunque sarà possibile praticare solo sport all'aperto ma sempre osservando la distanza di sicurezza di almeno due metri da un'altra persona. Questo vale anche se si corre o si va in bicicletta o si fa ginnastica in uno spazio aperto. Non sono consentiti sport di squadra o di contatto.

EMERGENZA CORONAVIRUS

Ristori, il quinto round vale 32 miliardi Mini-proroga per le cartelle esattoriali

La Camera voterà lo scostamento anche in caso di sfiducia. Per i contribuenti rinvio con decreto a fine gennaio

PAOLO BARONI
ROMA

Nonostante la crisi il governo si prepara ad arginare la terza ondata del Covid e gli ulteriori danni che potrebbe arrecare all'economia. Per questo, in vista del varo del nuovo «decreto ristori», ha deciso portare a 32 miliardi di euro, rispetto ai 24 ipotizzati solo pochi giorni fa dal ministro Gualtieri, la nuova richiesta di scostamento dal deficit da sottoporre al Parlamento. «Il Paese non deve fermarsi» ha spiegato ieri pomeriggio il Mef, confermando che a breve il governo varerà un nuovo pacchetto sostegni a favore di famiglie e imprese.

Percorso blindato

Il Consiglio dei ministri, convocato di nuovo da Conte nella serata di ieri (ed iniziato solo alle 22.30, con 2 ore di ritardo) ha dato via libera alla nuova richiesta di aumento del deficit che l'ultima legge di Bilancio aveva già portato dal 5,6 al 7%. A sua volta la Camera ha confermato la data del 20 gennaio per dare l'ok, mentre il Senato deciderà martedì prossimo quando voterà. Il percorso del provvedimento dovrebbe essere abbastanza sicuro, sia perché Italia Viva ha confermato che voterà comunque a favore, sia perché a Montecitorio i capigruppo hanno chiarito che la votazione si svolgerà anche nel caso di inizio settimana il governo non dovesse ottenere la fiducia.

Cambiano gli indennizzi

Con le nuove risorse a disposizione il governo, entro la fine del mese, conta di mettere in campo il quinto decreto ristori, «un provvedimento più ampio ed articolato di quello varato a dicembre», come ha confermato il viceministro

dell'Economia Antonio Misiani. Per rispondere a chi lamenta la scarsità dei ristori passati e a chi protesta per ottenerne dei nuovi, come il settore della ristorazione o i distretti della montagna privati della sta-

gione sciistica, verrà innanzitutto previsto un nuovo meccanismo di indennizzi, legato dai codici Ateco, che farà riferimento alle perdite di fatturato semestrali (o forse annuali) e servirà a ristorare anche

attività finora escluse dai contributi a fondo perduto. Quindi verrà rifinanziata con altri 5 miliardi la cassa integrazione, intervento che a cascata dovrebbe poi spianare la strada ad una ulteriore proroga del blocco dei licenziamenti. Nel nuovo decreto, secondo Misiani, «ci sarà anche lo stop ai minimi contributivi per autonomi e professionisti sino a 50 mila euro che hanno subito una riduzione del fatturato pari o superiore al 33%» aggiungendo 1,5 miliardi al miliardo già stanziato con la leg-

ge di Bilancio. Nel pacchetto ci saranno poi nuove risorse per l'acquisto dei vaccini ed il rafforzamento della sanità (3 miliardi), nuovi fondi per la scuola e per i Comuni per potenziare il trasporto pubblico.

Il caos cartelle esattoriali

Infine il governo intende affrontare il problema della valanga di atti e cartelle esattoriali (50 milioni) che a partire da lunedì prossimo l'Agenzia delle entrate doveva riprendere a spedire ai contribuenti. Per questo sul tavolo del

Cdm, fuori sacco, ieri sera «fuori sacco» è arrivato anche un mini-decreto che proroga sino a fine mese lo stop alle spedizioni, in attesa di un intervento più complessivo che dovrebbe prevedere un ulteriore rinvio sino a tutto il 30 aprile e quindi l'allungamento dei tempi di prescrizione, in modo da agevolare il lavoro delle Entrate ed evitare ingorghi di pratiche e negli uffici, oltre alla quarta edizione della rottamazione e ad un nuovo saldo estralcio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCADENZE IN CALENDARIO

Gennaio	○ Nuovo scostamento di bilancio e varo del quinto decreto sui ristori ○ Approvazione della bozza finale del Recovery plan da trasmettere al Parlamento
Febbraio	○ A metà mese completamento dell'iter del Recovery plan: testo finale approvato dal Consiglio dei ministri per poi essere trasmesso a Bruxelles
Marzo	○ A fine mese scade il blocco dei licenziamenti: a rischio un milione di posti di lavoro, ma il governo sta già pensando a tutelare i dipendenti delle aziende in crisi
Aprile	○ Termine ultimo per inviare a Bruxelles il piano per attingere ai fondi del Next Generation Eu

I numeri del recovery plan e degli aiuti alle attività produttive

209 miliardi di € il valore del Recovery plan	50 i milioni di atti fiscali pronti a partire	32 miliardi di € il valore del nuovo decreto ristori
--	---	---

Le grane industriali

			
Il destino dell'ex Ilva	L'uscita dello Stato da Mps	L'accordo su Autostrade	Il rilancio di Ita (ex Alitalia)

L'ESPRESSO - HUB



La ristorazione è fra i settori economici che più faticano a rispettare i limiti di attività legati al virus

Annunciano la protesta in 30 mila, rischiano 3 mila euro di multa E i ristoratori sfidano il divieto «Questa sera noi apriamo»

IL CASO

CHIARA BALDI
MILANO

Non saranno le multe – da 400 fino a 3 mila euro – o gli aspetti penali – che potrebbero essere deferiti, come in primavera – a fermare i 30 mila ristoratori che hanno annunciato la loro adesione a #ioaprio1501, la campagna nata e cresciuta sui social network che invita,

per la giornata di oggi, ad aprire i locali a cena e non per asporto o delivery ma come se fosse un normale venerdì di un anno senza pandemia. Dopo mesi di chiusure e ristori arrivati sempre troppo tardi, come lamentano in molti, ora è tempo di riaprire. Anche solo per una sera. E così, con cartelli esplicativi affissi alla porta del locale, luci accese, tavoli distanziati, termoscanner, mascherine e gel igienizzanti saranno in prima fila a accogliere i clienti

più coraggiosi, pronti a sfidare la legge e multe da 400 a mille euro, pur di mangiare una sera al ristorante.

In realtà, gli organizzatori della protesta – Momi El Hawi, Umberto Carriera e Antonio Alfieri, ristoratori rispettivamente di Firenze, Pesaro e Sassuolo – sanno che a conti fatti saranno di meno. Ma «è importante dare un segnale». Momi El Hawi, d'altronde, tre pizzerie a Firenze, 50 dipendenti, da due mesi ha deciso di ignorare i Dpcm e ha già colle-



L'annuncio della protesta

zionato otto multe. «L'ultima è di tre giorni fa, ma vado avanti lo stesso: chi lavora con me è felice perché ha uno stipendio e io non ho mai creduto che sarebbero davvero arrivati i soldi se avessi chiuso», racconta il pizzaiolo, che stasera attende-

rà i clienti per una pizza «a offerta libera». «L'obiettivo dell'iniziativa», spiegano gli organizzatori, «non è non farsi beccare dalle forze dell'ordine per evitare la multa, ma anzi far vedere che possiamo rimanere aperti pur nel pieno rispetto delle norme anticontagio. D'altro canto, a pranzo siamo aperti, perché alla sera no? Cosa cambia?».

Eppure, non sono pochi i rischi cui vanno incontro. A partire dalle multe sia per loro (fino a 3 mila euro) che per i clienti (fino a 400) e la possibilità che venga sospesa la licenza. Per questo, #ioaprio1501 ha incaricato uno studio legale fiorentino. «Abbiamo scritto una informativa per chiarire le conseguenze della disobbedienza e raccomandare tre semplici regole. Innanzitutto, il rispetto delle norme anticontagio, quindi mascherina, distanzia-

mento, termoscanner; l'assoluta collaborazione con le forze dell'ordine, per cui toni pacati e nessuno scontro. Infine, il rispetto del coprifuoco: entro le 22 i clienti devono aver pagato e essere usciti dal locale», spiega l'avvocato Lorenzo Nannelli che con la collega Linda Corrias coordina un gruppo di 30 avvocati sparsi in tutta Italia pronti a far partire «la più grande class action mai vista» contro le multe che fioccheranno.

La protesta ha avuto l'appoggio di molti politici di destra, tra cui Zaia e Salvini, che sui suoi profili social, con milioni di follower, ha scritto: «Diamo voce a questa iniziativa: non si tratta di pericolosi fuorilegge, di negazionisti o casinisti ma di qualcuno che si mette in gioco di persona». Solidarietà ai ristoratori «disobbedienti» anche dallo chef Vissani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROGETTI PER IL MEZZOGIORNO

Per il Sud il Recovery Plan punta su centri tech, ferrovie, rifiuti, acqua

Per la rete ferroviaria si annuncia il 50% della spesa, per l'energia verde più del 34%

La presenza del Sud nel piano italiano Next Generation Eu (cioè Recovery Fund più fondi Ue collegati) corre lungo le varie missioni. In alcuni casi ci sono indicazioni puntuali, in altre molto meno. A caratterizzare l'intervento per il Mezzogiorno è innanzitutto l'anticipo di 20 miliardi del Fondo sviluppo e coesione che ha consentito di aumentare il volume degli investimenti aggiuntivi rispetto a quelli già previsti nel bilancio dello Stato e finanziati dalla componente prestiti del Recovery Fund.

In linea generale, nel documento emerge la volontà di finanziare linee coerenti o esplicitamente presenti nel Piano Sud 2030 presentato un anno fa. Per quanto riguarda la possibilità di garantire al Sud almeno il 34% del volume degli interventi, in coerenza con quanto già in vigore per le spese in conto capitale delle Pa centrali, il documento contiene indicazioni solo per pochi progetti. Anche se a pagina 16 si dice che «sarà esplicitata la quota di risorse complessive destinata al Mezzogiorno, che può valere anche come criterio prioritario di allocazione territoriale degli investimenti previsti».

Imprese, ricerca, istruzione

Per sostenere il settore della microelettronica sono previsti a livello nazionale 750 milioni. «Data la specializzazione nel settore di alcune aree del paese, è ragionevole attendersi che una quota significativa di questa linea di intervento possa riguardare il Sud e favorire peraltro l'occupazione, anche giovanile, altamente qualificata». Un passaggio del testo che sembra riferirsi soprattutto alle competenze sviluppate nell'area di Catania attorno a StMicroelectronics.

«Particolare attenzione al Mezzogiorno»: questa l'espressione usata per il Fondo per l'edilizia e le infrastrutture di ricerca, cui è destinato 1 miliardo. Un po' più preciso il piano quando parla di circa metà del miliardo e 600 milioni di investimenti al Mezzogiorno per la creazione di sette centri per l'innovazione nelle tecnologie di frontiera. Nell'istruzione, Si prospettano quote significative per gli asili nido e il tempo pieno a scuola, senza quantificazione al momento.

Infrastrutture

Il capitolo degli investimenti sulla rete ferroviaria (15,5 miliardi di progetti nuovi, 26,7 miliardi in totale), specifica il documento del governo, riguarda per il 50% il Sud,

soprattutto grazie alle risorse Fsc. Si citano, tra gli altri progetti, l'estensione dell'Alta Velocità al Sud, lungo la Napoli-Bari, e la velocizzazione della Salerno-Reggio Calabria. Ci sono un progetto di upgrading ed elettrificazione delle linee regionali da 2,4 miliardi (interessate, ad esempio, la Ionica Sibari-Catanzaro Lido-Reggio Calabria o la Venafrò - Campobasso – Termoli) e un altro di 700 milioni dedicato alle stazioni meridionali. Previste azioni sulle linee locali Cirmcuvessuviana e Circumetnea. Per i porti al Sud si stimano 1,6 miliardi in termini di interventi nuovi. Mirati a potenziare l'operatività delle zone economiche speciali e allo sviluppo dei porti minori anche in chiave turistica.

Energia, rifiuti, acqua

Il Mezzogiorno appare prevalente nel progetto per il potenziamento del ciclo dei rifiuti, da finanziare con 1,5 miliardi. Il piano cita in particolare le grandi aree metropolitane del Centro e Sud Italia (ad esempio Città metropolitane di Roma Capitale, Napoli, Bari, Reggio Calabria e Palermo). Si parla poi di interventi «collocati prevalentemente» al Sud per il miglioramento delle reti idriche (a livello nazionale 4 miliardi di risorse aggiuntive). E di una quota superiore al 34% per il progetto «Energia rinnovabile, idrogeno e mobilità sostenibile», che vale nel complesso 8 miliardi comprensivi di 1,2 miliardi per le aree di Taranto-ex Ilva e del Sulcis in Sardegna.

Azioni speciali e React Eu

Fin qui abbiamo dato nota degli interventi per il Sud presenti nelle varie missioni. Si aggiungono poi azioni specifiche per le politiche di coesione. Si tratta in tutto di 4,2 miliardi di cui 600 milioni per “Ecosistemi” pubblico-privato per il trasferimento tecnologico da realizzare in contesti urbani marginalizzati del Sud. Possono invece interessare anche altre aree del paese i 300 milioni per la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie e il miliardo e mezzo per la strategia nazionale aree interne. Circa 1,8 miliardi sono destinati invece alle aree terremotate.

Nell'ambito del più complesso piano Next Generation Eu l'Italia ha inserito anche progetti per 13 miliardi a valere sul programma React-Eu. Di questi, 8,7 miliardi andranno al Mezzogiorno per coprire interventi che riguardano il lavoro (4,1 miliardi per decontribuzione Sud e bonus assunzioni giovani e donne), inclusione sociale (1,2 miliardi), transizione ecologica (1,7), sanità (580 milioni) istruzione e scuola digitale (560 milioni), innovazione e garanzie sul credito (585 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristori, il nuovo deficit arriva a 32 miliardi

Le risorse. Cresce lo scostamento all'esame del Consiglio dei ministri notturno. Ai ristori base di partenza da almeno 4-6 miliardi, 1,2 al reddito di cittadinanza.

Il Dl ponte sulle cartelle. Sul tavolo del Cdm il decreto legge per fermarle, poi definizioni agevolate e saldo e stralcio. Al lavoro destinati circa 5 miliardi.



ANSA Verso il quinto Dl Ristori. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

Sale intorno a quota 32 miliardi il deficit aggiuntivo che il governo chiederà al Parlamento, e un decreto ponte ferma subito le cartelle fino a fine mese. Il nuovo scostamento, di cui si è discusso in consiglio dei ministri fino a notte, è cresciuto (come da previsioni) spinto da una lista della spesa che di giorno in giorno si è allungata come accaduto nei precedenti decreti anticrisi. E che ai ristori veri e propri potrebbe dedicare una quota da 4-6 miliardi, in aggiunta ai 5,3 del fondo già costruito con il decreto quater alla fine del 2020. Altri 5 miliardi sono destinati al capitolo lavoro, dominato dal rifinanziamento della Cig Covid che sarà rinnovata così come le indennità per i lavoratori stagionali di turismo e sport. Una fetta da 1,2 miliardi andrebbe a rafforzare i fondi per il reddito di cittadinanza, in rincorsa alla povertà crescente con la crisi economica. La cifra legata alla sanità appare in salita verso i 4 miliardi, 1,5 dei quali dedicati all'acquisto dei vaccini anti-Covid. Sul tavolo anche un miliardo per gli enti locali e almeno un paio di miliardi per il capitolo fiscale in cui si ragiona su una nuova tornata di definizioni agevolate e saldo e stralcio da collegare al minirinvio per la riapertura della riscossione e al possibile allungamento dei termini di prescrizione delle cartelle. Lo scostamento sarà anche l'occasione per recuperare le coperture da quasi 7 miliardi per la parte di Transizione 4.0 uscita dal Recovery Plan in seguito alla sua rimodulazione che ne ha ribilanciato i finanziamenti privilegiando gli investimenti pubblici. Sul tavolo anche un minidecreto ponte per le cartelle.

La mossa porterebbe il disavanzo di quest'anno poco sotto il 9%, all'interno di un quadro di finanza pubblica che però andrà aggiornato nelle prossime settimane. Tutti gli osservatori, anche alla luce dell'andamento di un'epidemia che non dà tregua, ipotizzano per quest'anno una crescita decisamente più lenta rispetto all'obiettivo del 6% indicato dal governo. Con un conseguente, inevitabile, aumento ulteriore del livello di deficit, instradato verso la doppia cifra anche quest'anno. L'aggiornamento non dovrebbe invece portare ulteriori notizie negative sulla chiusura del 2020, che secondo il ministro dell'Economia vedrà un consuntivo anche «leggermente migliore» degli ultimi calcoli che hanno stimato un crollo del Pil del 9 per cento.

La richiesta di disavanzo ora passerà in Parlamento dove il voto è previsto per mercoledì prossimo, 20 gennaio, al netto delle tante incognite prodotte dalla crisi di governo. Incognite, in questo caso, più procedurali che politiche: perché Italia Viva ha già annunciato il proprio voto favorevole, non è escluso che un «sì» possa arrivare anche dalle opposizioni perché è politicamente complicato bloccare il deficit che serve per gli aiuti all'economia.

Ma se il governo dovesse arrivare all'appuntamento già dimissionario, l'avvio di un nuovo maxi-deficit, delle dimensioni di una legge di bilancio, rischierebbe di esondare rispetto ai limiti dell'attività «ordinaria» a cui è vincolato un esecutivo in uscita. Anche i tempi del voto parlamentare, e quindi del decreto Ristori 5 al momento atteso per la prossima settimana appena dopo il disco verde delle Camere, sono quindi appesi alle chance di Conte di trovare al Senato un numero sufficiente di parlamentari disposti a entrare in maggioranza.

Anche il prossimo decreto è intitolato ai «Ristori», che accompagnano la nuova fase di chiusure anti-pandemia avviata dagli ultimi provvedimenti e indirizzata a una probabile ulteriore stretta. Ma gli indennizzi alle attività economiche colpite dalle misure contro il contagio occuperanno poco più di un terzo del provvedimento.

Nelle intenzioni del governo, il decreto sarebbe l'occasione per estendere i ristori alle categorie colpite dalle ultime chiusure, a partire dal turismo invernale, ma anche per «perequare» gli aiuti in favore di chi è stato penalizzato dal vecchio criterio, collegato alle sole perdite di aprile, e dai limiti alla platea fissati dalle liste dei codici Ateco. L'allargamento, oltre che alle attività economiche delle «filieri» come i fornitori di bar, ristoranti e altri esercizi chiusi per decreto, dovrebbe riguardare anche i professionisti iscritti alle Casse privatizzate, esclusi dagli ultimi Ristori. Per le partite Iva è in programma anche un rifinanziamento del fondo che sostiene la decontribuzione.

I numeri dei singoli interventi però sono ancora mobili. E troveranno pace solo dopo la definizione del ricco capitolo fiscale. Il suo primo compito è di gestire la ripartenza dei 50 milioni di cartelle e avvisi fin qui sospesi dallo stop alla riscossione: stop che dovrebbe essere allungato con un minidecreto fino alla fine del mese, in attesa di misure più

complete. Per dare più tempo al fisco si studia anche l'allungamento dei termini di decadenza (Sole 24 Ore di mercoledì): ma ad ammorbidire l'atterraggio potrebbero intervenire anche nuove misure di definizione agevolata e saldo e stralcio: se i conti torneranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sul Sud Bonomi

è stato ingeneroso

Il Recovery funzionerà»

L'intervista

di Federico Fubini

Ministro, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi dice che avete scritto il Recovery Plan senza sentire gli imprenditori. È vero?

«Evitiamo le polemiche – risponde Enzo Amendola (Pd), titolare degli Affari europei – Nelle prossime ore il presidente del Consiglio invierà il Piano, aperto al contributo del Parlamento, di Regioni, Comuni e attori sociali. Confindustria e sindacati sono interlocutori fondamentali. Capisco che in Italia c'è la consuetudine di discutere bozze riservate e fatte filtrare ad arte, ma è più saggio discutere sulle proposte ufficiali. Avremo tempo per modificare e migliorare il progetto e siamo sicuri che le idee di Bonomi saranno preziose».

Bonomi dice che nel testo non c'è una visione o chiarezza su riforme o obiettivi, non ci sono indicatori di performance, rendimenti attesi...

«Dovremo avere un dialogo serrato. Senza voli pindarici, la visione è quella del vertice europeo del 21 luglio: autonomia strategica, transizione verde sostenibile, digitale. Non a caso 120 miliardi sono direzionati lì. Gran parte degli investimenti sono pubblici e privati, inclusa la riedizione di Industria 4.0 con obiettivi di innovazione tecnologica».

Il presidente di Confindustria vi accusa anche di aver dimenticato le infrastrutture al Sud, pensando solo ai porti del Nord. Che ne pensa?

«Accuse ingenerose. Nel piano ci sono l'alta velocità al Sud e la portualità per tutta l'Italia, gli investimenti per il Mezzogiorno sono molto superiori al 34% delle disposizioni nazionali. Oltre al Recovery avremo 100 miliardi dal Bilancio Europeo indirizzati al contrasto ai divari regionali, all'inclusione dei giovani e alla parità di genere».

Nella bozza non c'è un solo riferimento al rapporto fra costi e benefici dei progetti, non ci sono piani finanziari. Non trova?

«Tutta la progettazione ora va al giudizio del Parlamento e al dialogo con le parti sociali. Ci aspettiamo consenso su alcuni progetti e magari non su altri. In parallelo lavoriamo sulle schede tecniche attuative che andranno alla Commissione Ue. Nel nostro piano nessun dettaglio verrà trascurato, incluse le valutazioni d'impatto».

Restano i nodi politici: per ora nessuna delle riforme – giustizia, amministrazione, concorrenza – è descritta in modo chiaro.

«In questo seguiamo le raccomandazioni della Commissione, che ci chiede di intervenire nelle tre aree che lei ricorda. Va reso più efficiente il mercato unico europeo, in Italia vanno garantite agli investitori esteri le quattro libertà europee di movimento di persone, capitali, beni e servizi».

Vanno garantire anche agli investitori italiani?

La proposta ufficiale

Nelle prossime ore Conte invierà la proposta ufficiale, aperta al contributo di tutti

«Naturalmente. Di qui il forte investimento in digitalizzazione che ammodernerà la nostra macchina amministrativa. Certo il Parlamento avrà molto da lavorare nei prossimi sei anni, per rendere le riforme effettive in tutti i passaggi».

Sei anni? Era parso di capire fossero più urgenti.

«Si deve partire subito. Però tutta questa ostinazione nell'insistere sul ritardo dell'Italia mi sembra stucchevole. Siamo allineati al cronoprogramma della Commissione e siamo nei tempi per presentare il Recovery, molto probabilmente entro fine febbraio. E passeremo dalle Camere. Per esempio quella sulla giustizia è la regina delle riforme che si fanno in Parlamento, su proposta del governo».

I ministri di Italia Viva, nel dimettersi, vi hanno accusato di aver presentato una bozza solo all'ultimo in una notte di dicembre.

«Non voglio gettare benzina sul fuoco. Tutti i ministeri hanno partecipato alla definizione dei progetti, il Parlamento ha approvato le linee guida a metà ottobre e ricordo bene gli interventi dei leader di Italia Viva. Si è votato e si è partiti da lì per un lavoro più nel dettaglio. L'essenza della politica è migliorare le bozze, non fare una crisi di governo sulle bozze».

Non trova che sul merito dello stile accentratore del premier Giuseppe Conte le critiche di Renzi e dei suoi abbiano una logica?

«Quando abbiamo dato vita a questo governo mi trovavo fra coloro che erano molto scettici. Tutte le critiche, tutti gli aspetti che non mi sono piaciuti sono sempre stati punti da sollevare nella coalizione, con lo sguardo all'interesse generale. Nessuno ha il libretto delle istruzioni di fronte a quello che sta accadendo nel Paese e nel mondo per il Covid. Lo strappo di Renzi è grave per questo».

Non dica che a lei piace il presidenzialismo di Conte.

«Conte non è solo un punto di equilibrio di questa maggioranza. Molte battaglie fatte con lui le rivendichiamo con orgoglio, a partire dalla svolta europeista dell'Italia nel 2019. Sono anche il risultato del lavoro che abbiamo fatto noi, come Pd, in questi anni».

Dunque nessuna critica al premier?

«Ci mancherebbe. La critica è un valore aggiunto per superare le difficoltà e accorciare le distanze. Non abbiamo mai fatto mancare – sia come partito, sia individualmente – osservazioni su quanto non andava. Prima di tutto viene l'interesse generale, d'altronde non si può accusare Conte un giorno di immobilismo e l'altro di presidenzialismo».

«Recovery, il governo fa tutto da solo ma non c'è nessuna visione di paese»

Nando Santonastaso

Presidente Robiglio, parlare di sorpresa per la crisi di governo forse è eccessivo ma di sicuro non sarà semplice superarla: cosa temono di più le imprese?

«In realtà risponde Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria - per noi imprenditori la vera sorpresa, e ahinoi, non di oggi, è la mancanza di confronto con Confindustria e, più in generale, con le forze produttive che continuano a tenere in piedi il Paese in questa durissima emergenza pandemica. Con ansie e forti dubbi sulla tenuta futura dell'economia italiana che potrebbero scoraggiare tanti dall'andare avanti. Per questo tutto quello che sta accadendo, a partire dalla crisi di governo, ci pare enormemente distante da ciò che servirebbe».

E cioè, cosa servirebbe, presidente?

«Servono politiche connotate da una visione di sistema Paese che noi continuiamo a non vedere. Politiche, per essere ancora una volta chiari, caratterizzate da sviluppo e non da assistenzialismo. Constatiamo invece, con amarezza ma anche con disappunto, che il governo continua a dibattersi tra anime molto differenti tra loro: da un lato una più assistenzialista e statalista, dall'altro quella che ha maggiore attenzione alla produzione e all'economia».

Quindi non basterebbe cambiare il capo del governo se la maggioranza resta la stessa? Magari ricorrendo a una personalità esterna alla politica ma di grande carisma?

«Non è una questione di persone su cui peraltro non spetta a noi entrare nel merito. La verità è che manca la capacità di comprendere che l'unica strada per trainare il Paese fuori da questa situazione, al di là della pandemia da cui speriamo di uscire quanto prima, è di rafforzarne la credibilità economica e investire sulla base produttiva in chiave di sviluppo. Se si agisce sempre e costantemente solo in chiave assistenzialista, senza rimettere al centro dell'interesse nazionale tutte le azioni di impulso allo sviluppo, non potremo aspettarci nulla di buono per il futuro. Quindi, quello che è importante è che il Paese sia governato da personalità competenti che abbiano a cuore lo sviluppo delle imprese».

Meglio le elezioni anticipate, presidente?

«Non sta a me fare valutazioni di questo genere. Posso risponderle che per noi prima di tutto è fondamentale mettersi al lavoro sul Piano nazionale di ripresa e resilienza con la massima attenzione. E, quindi, partendo dal confronto con il sistema delle imprese per rafforzare il sistema economico nazionale creando valore e posti di lavoro. È il percorso principale sul quale noi riteniamo che il governo debba procedere: non guardare cioè al dividendo elettorale a breve, ma alla stabilità, alla crescita e al futuro del Paese».

Dunque nemmeno l'ultima edizione del Pnrr vi ha convinto?

«Abbiamo letto lo schema di Pnrr presentato in Consiglio dei ministri ma il nostro giudizio è ancora parziale e provvisorio perché dobbiamo ancora entrare nel merito dei contenuti e sulle linee d'intervento. Per ora sembrano essere presenti alcuni miglioramenti nell'ultimo testo rispetto a quelli precedenti che invece non ci convincevano affatto perché improntati soprattutto al ricorso a bonus e incentivi. Registriamo alcune aperture verso il mondo della produzione ma, come ha detto il presidente Bonomi, assistiamo da spettatori quando invece dovremmo essere coinvolti nel confronto ex ante e non ex post».

Quanta credibilità sta perdendo adesso l'Italia verso i partner europei dopo avere faticosamente recuperato parte della sua credibilità negli ultimi mesi?

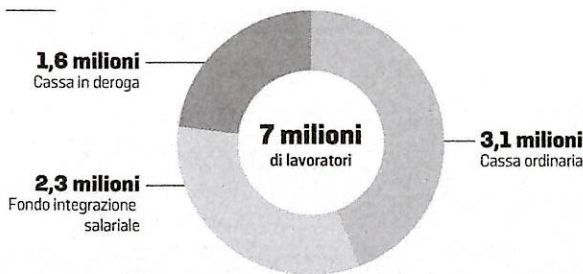
«Bella domanda. Il Paese ha costruito la propria credibilità internazionale sulla base della fiducia nel suo sistema industriale, dal made in Italy alla presenza delle nostre imprese sui mercati internazionali. La grande forza, in particolare del manifatturiero italiano, resta a mio parere il miglior biglietto da visita per il suo futuro. Oggi tutto il mondo si aspetta dall'Italia risposte che guardino alla crescita e allo sviluppo. E non credo che L'Europa guardi con favore all'instabilità politica e a questi continui cambi di percorso». Resta valido il principio in base al quale la priorità dell'Italia si chiama Mezzogiorno?

«Senza alcun dubbio. Solo una seria politica di coesione e di rilancio del Mezzogiorno può portare l'Italia fuori dalle secche. Quindi per prima cosa serve realizzare le riforme, a partire da quelle della giustizia e della burocrazia, perché al Sud i problemi che derivano da ritardi, lentezza e pesantezza giudiziaria e amministrativa si raddoppiano. Bisogna tornare a ragionare anche al Sud in un'ottica di Paese perché, come abbiamo visto chiaramente in questa fase di emergenza sanitaria, l'autonomia delle Regioni è diventata un grande limite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 15 GENNAIO 2020

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

I NUMERI DELLA CASSA INTEGRAZIONE COVID



4 miliardi di ore

Oltre 19 miliardi di euro di spesa per CIG, pagati al 99,5%

LA GRANDE PAURA DOPO IL 31 MARZO

1 milione di posti a rischio

350 mila licenziamenti

5 miliardi di euro il costo della proroga della Cassa al 30 giugno

L'EGO - HUB

Si va verso la proroga di tre mesi del blocco: serviranno altri 5 miliardi di euro. Il pressing delle imprese per la riforma degli ammortizzatori

Lo spettro di un milione di posti in fumo stop ai licenziamenti fino al 30 giugno

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Sette milioni di persone rimaste almeno qualche settimana senza lavoro, quasi uno su tre fra gli occupati. Quattro miliardi di ore di cassa integrazione autorizzate, costate allo Stato poco meno di venti miliardi di euro. Presi dal terrore per il virus, molti di noi non hanno ancora colto fino in fondo le conseguenze della pandemia. Per evitare pesanti conseguenze sociali, governo, imprese e sindacati si sono già accordati due volte per imporre il blocco dei licenziamenti, e lo Stato si è fatto carico di (quasi) tutti i costi. Il blocco, un unicum nel mondo occidentale, è garantito per ora fino al 31 marzo. Nel pieno della seconda ondata dei contagi e crisi politica permettendo, ai ministeri del Lavoro e del Tesoro si preparano a confermarlo fino al 30 giugno. Secondo quanto riferiscono più fonti, la decisione è inevitabile.

Le stime di Confindustria dicono che almeno un milione di italiani rischia di restare senza reddito. Di questi, circa un terzo - 350 mila - so-



IMMAGINECONTRASTO

no lavoratori a tempo indeterminato. Persone che rischiano il licenziamento vero e proprio, soprattutto nel settore dei servizi, del commercio e dell'artigianato. Un altro mezzo milione di italia-

ni il lavoro l'ha già perso: «Nessuno li chiama licenziati perché si tratta di lavoratori temporanei, partite Iva o giovani appena entrati nel mercato», spiega l'ex sottosegretario ed economista Tomma-

so Nannicini.

Dipendesse dai sindacati, il blocco verrebbe prorogato per tutto il 2021. Ma la richiesta deve fare i conti con Confindustria e le altre associazioni di impresa, che fatica-

no ad accettare un'ulteriore proroga. In un'intervista a questo giornale, il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli ha preannunciato che lo Stato pagherà anche stavolta. Ma agli imprenditori

ri non basta: in nome del sì alla proroga chiedono una seria riforma degli ammortizzatori sociali. Dice il direttore dell'area welfare di Confindustria Pierangelo Albini: «Il blocco dei licenziamenti è come una bolla pronta a scoppiare. Più lontana sarà la soluzione del problema, più grande sarà l'esplosione».

Se sfruttate, le crisi possono trasformarsi in opportunità. Il Tesoro calcola che l'ennesima proroga costerà altri 5 miliardi. Una soluzione costosa e diseguale. Fra cassa integrazione ordinaria, straordinaria, in deroga e fondo di integrazione salariale (Fis), tutti sentono l'urgenza di mettere ordine al sistema. Come spesso accade, tutti invocano le riforme ma nessuno si fa carico di imporle. Nannicini sottolinea un altro aspetto sottovalutato: «In caso di conferma del blocco, fra coloro che erano già disoccupati prima della crisi aumenterà il numero di chi resterà senza reddito perché avrà superato il limite dei due anni previsto per il sussidio della Naspi. La sua proroga costa un altro miliardo e mezzo».

Fino al 2015 i dipendenti delle imprese con meno di quindici addetti erano sostanzialmente privi di tutele.

PER LA BANCA D'ITALIA LA CONTRAZIONE DEL PRIMO SEMESTRE 2020 È QUASI DOPPIA RISPETTO ALLA CRISI DEL 2009

Il Covid ha tagliato del 15% il valore aggiunto delle imprese

I profitti delle aziende si sono ridotti del 18% mentre il reddito primario delle famiglie italiane è calato dell'8,8 per cento

FABRIZIO GORIA

Alla crisi pandemica, si è aggiunta quella politica. Ma quella che dovrebbe preoccupare di più riguarda le imprese. L'allarme arriva dai dati della Banca d'Italia. Secondo il rapporto «I conti economici e finanziari durante la crisi sa-

nitaria del Covid-19», il valore aggiunto delle società domestiche è calato del 15% nel primo semestre 2020 su base annua. Una contrazione quasi doppia rispetto a quella fatta segnare nei primi sei mesi del 2009 (meno 7,8%), durante la fase più acuta della crisi finanziaria globale. Numeri difficili da ignorare in questa fase politica, a cui si aggiungono le sofferenze delle famiglie.

Che fosse la peggiore recessione dal Secondo dopoguerra a oggi, era noto. Dal Fondo monetario internazionale

(Fmi) alla Banca centrale europea (Bce), dopo un anno di pandemia da Covid-19, i moniti si sono susseguiti. Ma è l'analisi di Banca d'Italia che fissa la profondità della crisi. Il lockdown e le misure restrittive hanno prodotto cicatrici difficili da ricucire. Nei primi sei mesi del 2020, spiegano gli economisti di Via Nazionale, «i profitti delle imprese si sono ridotti del 18%», facendo segnare il peggior risultato degli ultimi vent'anni. Ma c'è di più. «A fronte di una contrazione più marcata della spesa per inve-

stimenti lordi (-25%), il settore ha registrato, similmente alle famiglie, un accumulo di risparmio finanziario. L'accrescimento netto delle imprese è stato positivo, per 17 miliardi di euro, nel primo semestre», dice il rapporto. Vale a dire, le imprese hanno preferito accumulare risorse in vista dell'incertezza futura, procrastinando gli investimenti.

Nella prima metà dello scorso anno, sottolinea Banca d'Italia, le passività delle imprese italiane sono aumentate di circa 19 miliardi di euro. A tra-

nare la salita sono stati i flussi positivi dei prestiti ricevuti, 28,4 miliardi di euro, divisi tra quelli a breve e lungo termine, con una prevalenza per le scadenze più lunghe nel secondo trimestre del 2020. Nel complesso del primo semestre pandemico, a notare Palazzo Koch, «il flusso negativo dei prestiti a breve termine, pari a 16,2 miliardi di euro, è stato più che compensato da quello positivo dei prestiti a medio-lungo termine, pari a circa 44,6 miliardi». Merito anche della Bce, che ha tempestiva-

I numeri

19
I miliardi di euro di passività che incidono sui bilanci delle imprese

51,6
I miliardi risparmiati dagli italiani nel primo semestre del 2020: il triplo della fine del 2019

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Il governo Renzi ha istituito uno strumento generalizzato (il Fis), e tentato l'eliminazione della cassa integrazione straordinaria, riesumata a causa delle troppe crisi. Fino ad allora il finanziamento degli ammortizzatori era a carico di industria ed edilizia. Queste ultime (e i loro dipendenti) continuano ad essere quelle che pagano i contributi più alti: il 2,6% le prime, il 4,5 le seconde. Tutte le altre imprese ora contribuiscono per l'1,5% al Fis, con l'eccezione degli artigiani, che hanno preferito mantenersi autonomi. Negli anni in cui il Pil cresce e la cassa integrazione è poca, lo Stato riceve più di quel che eroga. Ora il problema è opposto: molte imprese non hanno i fondi per evitare il peggio. Per non far pagare tutto al contribuente ed evitare gli abusi, lo scorso autunno il governo ha introdotto un'addizionale fra il 9 e il 18% in base al calo del fatturato. Da gennaio, in cambio del sì alla nuova proroga, le imprese pagano solo il contributo ordinario e senza addizionali. Confindustria ha già fatto sapere al Tesoro che dirà sì alla nuova proroga solo se verrà confer-

Confindustria avverte "Rinviare il problema finirà solo per ingigantire la bolla"

mato il blocco delle addizionali e si inizierà a discutere della riforma dei sussidi e dei centri per l'impiego, in molte parti d'Italia incapaci di fare ciò per cui sono stati istituiti.

Oggi il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo vede imprese e sindacati. Nessuno crede nella rivoluzione in piena emergenza. Le parti stanno discutendo un sistema transitorio che verrebbe finanziato con fondi europei, Sure e Recovery. Il paradosso è che l'incontro avviene in piena crisi di governo, e fra le voci che vogliono la Catalfo possibile vittima del rimpasto. La candidata a succedergli è la collega di partito Laura Castelli. Sia dentro che fuori il governo la Catalfo è accusata di aver fatto poco, e di aver fatto quel poco in eccessiva sintonia con la Cgil.

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mente fornito liquidità al sistema creditizio da inizio marzo a oggi e che saranno ripetute per tutto il 2021.

Meglio non va per le famiglie: «Nel primo semestre del 2020 i redditi primari pro capite a valori correnti delle famiglie si sono ridotti dell'8,8 per cento rispetto al primo semestre del 2019». La peggiore performance delle ultime due decadi anche in questo caso. E, se questa è la fotografia della prima parte della pandemia di Sars-Cov-2, quella del secondo semestre del 2020 e dell'inizio del 2021 è difficile che sia migliore. Complici le rinnovate misure di confinamento, senza dimenticare la crisi politica che ha investito l'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURIZIO LANDINI Il segretario della Cgil chiede una stagione di investimenti e nuove regole: assumiamo i precari

"Subito la riforma della solidarietà per stabilizzare i contratti di lavoro"

L'INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

Ma cos'è questa crisi, segretario? Maurizio Landini non ci pensa due volte, è facile non avere dubbi, su questo. «È una crisi incomprensibile e sbagliata, di cui non c'era bisogno», risponde con tono decisamente grave. «Non si è visto da nessuna parte, in nessun paese — lamenta —, che nel pieno di una pandemia drammatica si apra una crisi di governo». Suona come una questione italiana e per certi versi troppo italiana. «È un momento di emergenza in cui bisognerebbe costruire un rapporto più stretto con i cittadini — avverte —, l'occasione unica di arrivare col Pnrr a cambiare il modello di sviluppo e compiere le riforme necessarie che attendono da anni». Invece si congela l'azione. E si rischia grosso.

Stamane i sindacati bussano dalla ministra Catalfo per parlare di lavoro, quello da proteggere e quello da creare. Il numero uno della Cgil va diritto sulla questione del blocco dei licenziamenti. «È stata prorogata l'emergenza — spiega — e le ragioni che l'hanno provocata sono ancora tutte valide: la necessità di una proroga è evidente». Non solo. Landini sostiene che sia il tempo di riforma del lavoro e i suoi meccanismi. «Lo diremo alla Catalfo — promette —. Occorre un vero e proprio processo di riforma complessiva del sistema degli ammortizzatori in senso universale e solidale, come del Fisco e della pubblica amministrazione. Non c'è un attimo da perdere». Ovvero, «basta con le tattiche: servono azioni concrete con cui dare continuità allo sforzo per risolvere i problemi».

Però il governo è fermo. Come giudica i passi di Renzi?

«È contraddittorio sostenere provvedimenti come il Recovery e aprire al contempo la crisi. Bisognerebbe guardare oltre». A cosa?

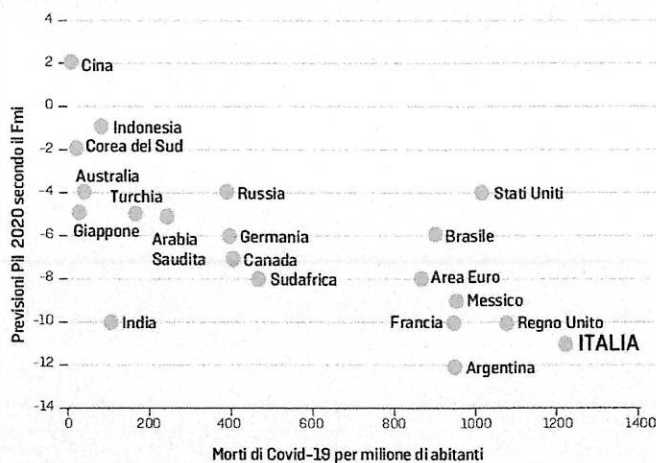
«Qui non è in discussione il futuro di Renzi o di Conte, ma quello del Paese, della democrazia e della società. Non è la stagione delle tattiche, ma della responsabilità e delle scelte. Per tutti».

Renzi irresponsabile?

«Contraddittorio. Lui, che è stato uno degli artefici di un governo che andasse in una direzione diversa rispetto al sovranismo, che riguardasse credibilità in Europa, ora corre il rischio di bruciare tutto quanto».

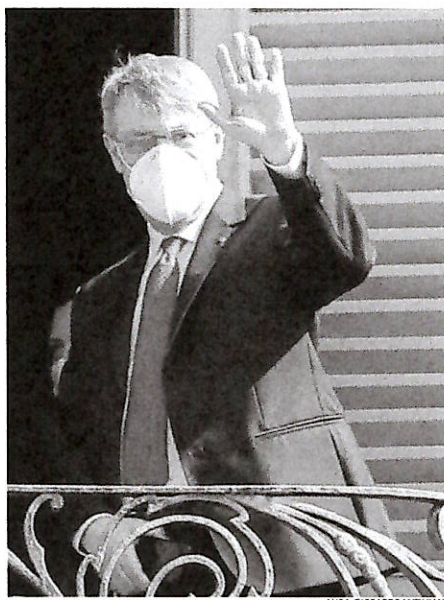
Se fosse Conte, che farebbe?
«Mi rivolgerei alle Camere. Siamo una democrazia parlamentare e i governi si formano in Aula. È già successo con il Conte 1 e il Conte 2. Non bisogna pensare a cosa succede a que-

IL COVID E L'ANDAMENTO DEL PIL, ITALIA FANALINO DI CODA



Fonti: Fmi, Oxford Economics, Oms su dati 1 gennaio 2021

L'EGO - HUB



ANSA - RICCARDO ANTONIANNI

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO
GENERALE DELLA CGIL

La crisi scatenata da Matteo Renzi è incomprensibile. Si rischia di bruciare il buono fatto sinora

Bonomi morbido? Ha fatto i conti con la realtà come tutti noi. È un contesto inedito

sto o quel politico. Invece occorre mettersi a disposizione di tutti con umiltà e altruismo. Ripeto: è il momento della responsabilità per progettare la rinascita del Paese con la partecipazione del mondo del lavoro, del sistema associativo e delle reti di partecipazione sociale».

In che modo?

«La politica deve investire su come difendere chi crea lavoro e dare prospettive al Paese, a donne e giovani. Il governo deve poter far sistema, assicurare la partecipazione del sindacato ad un progetto di cambiamento».

In vista della fine del blocco dei licenziamenti si parla di milioni di posti a rischio. Ci-

fre a caso o minacce serie?

«Non è una questione di numeri. L'obiettivo non può essere come gestire i licenziamenti, ma dare sicurezza di lavoro e di reddito valorizzando l'intelligenza delle persone e rendere i protagonisti del cambiamento. Occorre un messaggio di tutela e sicurezza. Nessuno si deve sentire solo».

Meglio lasciar stare i conteggi, dunque?

«La discussione non può essere questa. Si impone di pensare alle persone, perché dietro ai numeri c'è gente in carne e ossa, ci sono vite, storie, sacrifici. Lo diremo alla ministra Catalfo. Per noi è centrale la riforma degli ammortizzatori sociali con l'estensione dei contratti di solidarietà che diventino strumento prioritario alternativo ai licenziamenti, con fondi adeguati. Inoltre, la redistribuzione del lavoro, il diritto alla formazione, i diritti comuni per ogni forma di lavoro, autonomia e indipendente, come per tutte imprese e tutti settori. Dobbiamo puntare a una legislazione in grado di sostenere e qualificare la contrattazione collettiva, con accordi nazionali come strumento di tutela e diritto di tutte le forme di lavoro».

E poi?

«Bisogna discutere tutti insieme come far partire gli investimenti che abbiano il requisito di qualità del lavoro e nella sostenibilità ambientale. E non si va da nessuna parte senza intervenire in modo radicale sul Fisco e la pubblica amministrazione».

A un anno dalla presidenza Bonomi, ha l'impressione che i toni si siano meno duri?
«Molti contratti nazionali sono stati rinnovati, altre trattative sono in corso. C'è in tutti maggior consapevolezza dell'esigenza di un nuovo mo-

dello di sviluppo da costruire con l'impulso di abbondanti investimenti pubblici e privati». **Riprovo. Bonomi ha cambiato approccio?**

«Ha fatto i conti con la realtà, come tutti. Siamo in situazione inedita, in cui le vecchie ricette e gli atteggiamenti pregiudiziali sono sbagliati. Serve aria nuova. I rinnovi dei contratti nazionali debbono essere in grado di affrontare tanto lo smart-working quanto il diritto alla formazione, senza dimenticare il diritto all'occupazione e al giusto salario, perché è assurdo essere poveri lavorando».

Parlava dei miliardi, della loro provvidenza. Che pensa del Recovery Plan?

«Che le organizzazioni sindacali non hanno avuto possibilità di dialogare sulla strategia. E che la prima bozza era pessima. Inadeguata».

Dunque ha ragione Renzi.

«Noi lo abbiamo detto prima. Lo ha riconosciuto anche lui».

Ora va tutto bene?

«È positivo che ci siano più investimenti e meno incentivi, voce che andrebbe ulteriormente tagliata. E lo è che ci siano le condizionalità. Devi dire all'Europa, per avere i fondi, come intendi spendere quando. Asili? Quanti? Dove? In quanto tempo? Con quante assunzioni? Quanti bambini? I soldi arriveranno solo se rispettiamo gli impegni».

I vincoli europei sono una cosa buona? Strano...

«Sono vincoli diversi dal passato. I soldi a pioggia non servono. Ora sappiamo che ci finanzieremo solo se raggiungeremo i risultati attesi. Pensiamo alle energie rinnovabili, a quanto sono importanti le filiere produttive, l'impegno per mezzi di trasporto che non inquinano. Questa logica non c'è mai stata. È il cambiamento che aspettavamo. È il cambiamento che deve avvenire. Per questo non è il caso di finire in una crisi di governo».

Chiudiamo coi navigatori. Rischiano il posto. Le vittime più palesi delle scelte errate?

«Aver mescolato l'azione sul reddito con le politiche del lavoro è stato un errore. Lo pensavo e lo penso. L'assegno di cittadinanza ha senso se combatte la povertà che ci circonda. Le politiche del lavoro, però, si creano investendo. Certo occorrono centri per l'impiego, e qui c'è bisogno di assumere, indipendentemente dal nome che si dà a chi arriva. Oggi viviamo un paradosso: chi trova lavoro agli altri non ha un posto sicuro».

In pratica, che significa?

«Chi è precario dovrebbe essere assunto a tempo indeterminato. Investire in una politica attiva per il lavoro vuol dire avere centri pubblici per l'impiego funzionanti. Su questi bisogna investire. In modo serio e duraturo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Un balzo del 79% per i computer Stampanti a ruba



Personal computer, laptop e stampanti sono i grandi protagonisti dell'economia dello smart working. Le vendite di pc necessari per lavorare da casa sono balzate nel mondo del 13% nel 2020, secondo Gartner, a 302 milioni di pezzi, record assoluto dal 2014. In Italia - paese più arretrato tecnologicamente - è andata ancora meglio con un balzo a settembre (dati Context) del 79%, il miglior risultato d'Europa davanti - di molto - al +45% della Spagna. A ruba sono andate nel nostro paese anche le stampanti e le cartucce con incrementi di vendite vicini al 60%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 Streaming e Dad spingono la banda larga



Un altro dei gioielli della smart working economy è (per la gioia dei gruppi tlc) il traffico dati sulla banda larga. I motivi sono diversi: il primo è proprio l'utilizzo di banda dalle tante persone costrette a lavorare da casa, adattando le proprie connessioni, invece che dall'ufficio. Al boom hanno contribuito però anche la didattica a distanza, lo streaming di film per passare il tempo chiusi in casa e l'abuso dei videogiochi tra i ragazzi. Nei mesi di punta il traffico sulla rete fissa in Italia è cresciuto anche del 75%, quello sul mobile è arrivato a picchi del +40%.

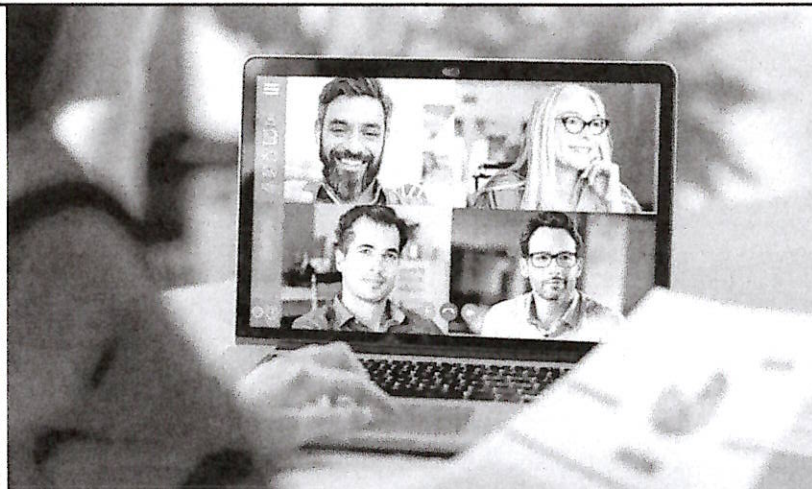
© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Aiuto psicologico e telefoni amici per l'ansia da crisi



Dati ufficiali per ora non ce ne sono. Ma anche gli affari degli psicologi - lo ammettono in camera caritatis molti professionisti e le associazioni di categoria - sono decollati grazie allo stress da smart working. Una patologia figlia di una quotidianità rivoluzionata del contatto stretto con i propri familiari e da una vita professionale tutta nuova. Orfana del contatto umano e della creatività garantiti dal lavoro in presenza. Un'ansia gonfiata anche dalla cappa della pandemia che ha costretto molti enti locali ad attivare centri di ascolto e telefoni amici per l'improvvisa emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSUMI

Mobili, telefonia e pc Lo smart working crea nuovi campioni

di Ettore Livini

MILANO - Lo smart working ha ridisegnato la vita lavorativa degli italiani. Riorganizzando i loro spazi, scombuscando agende ed equilibri domestici, costringendo tutti a trovare faticosi compromessi (a volte senza riuscirci davvero) fisici ed emotivi per separare al meglio lavoro e vita privata. Molti hanno dovuto ridisegnare i propri appartamenti per ricavarsi un loculo isolato da usare come ufficio. C'è stato da comprarsi gli strumenti tecnologici necessari per ricreare una postazione efficiente anche tra le quattro mura di casa. Qualcuno è stato costretto ad affidarsi a uno specialista per gestire l'ansia legata a una situazione nuova in cui tutti i rapporti professionali so-

Fino a 8 milioni di lavoratori hanno lasciato l'ufficio a causa del Covid
L'exploit si consoliderà: piace alle aziende

no a distanza, senza il calore e lo stimolo del contatto personale.

Risultato: il boom della smart working economy. Ovvero l'impen- nata (a volte a sorpresa) di vendite per alcuni beni di consumo o di servizi che hanno beneficiato di questa improvvisa massiccia domanda. Destinata tra l'altro con ogni probabilità a sopravvivere alla pandemia.

I numeri che hanno fatto decollare questo fenomeno sono impressionanti: il 90% delle aziende con più di 250 dipendenti (e il 73% delle medie imprese) - calcola l'Istat - ha adottato lo smart working durante l'emergenza. Il numero dei lavoratori da casa è faticosamente quadruplicato da 150 a 570mila persone nel periodo 2013-2019, calcola l'Osservatorio del Politecnico di Milano. Nei periodi più duri del Covid gli smart worker tricolori erano più di 8 milioni. E molti di loro non torneranno in ufficio visto che molte aziende - vista l'esperienza positiva in termini di risparmi e produttività - terranno una quota di lavoro flessibile anche nel post-Covid. Consolidando il boom dei prodotti della smart-working economy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 Sedie e scrivanie quando l'ufficio diventa domestico



Lo smart working ha fatto decollare anche le vendite di arredamento da ufficio e (di rimbalzo) quello della casa. La prova vivente è Ikea. Malgrado i centri commerciali chiusi per mesi le vendite del colosso svedese sono scese nei primi otto mesi del 2020 "solo" del 40% grazie all'impen- nata di vendite di scrivanie, sedie ergonomiche & C., per attrezzare gli improvvisati uffici casalinghi. In netta crescita anche le vendite di arredamento tradizionale. Il motivo? La gente che sta più tempo in casa ha deciso di rendere i propri appartamenti più confortevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 Addio ai centri e ora si cerca casa con il giardino



Lo smart working sta ridisegnando anche la domanda di casa. In un mercato in contrazione, causa crisi economica, le richieste di appartamenti con terrazzo e giardino - il classico sfogo domestico da lockdown - sono aumentate del 12%. Molte persone hanno deciso anche di traslocare dai centri cittadini in provincia: a Roma, calcola Nomisma, le compravendite in centro sono calate del 20%, quelle in provincia sono salite del 13%. Airbnb ha rivisto tutta la sua politica puntando con successo sulle seconde case nel verde appena fuori città e lasciando vuote quelle in centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 Teams e Zoom diventano galline dalle uova d'oro



La Borsa parla chiaro. I vincitori dell'Oscar della smart working economy sono i gestori dei servizi di teleconferenza. Quel rito quotidiano (utilizzato spesso in modo massiccio) che ha sostituito le care vecchie riunioni di lavoro dove ci si guardava negli occhi senza il filtro di telecamere. I titoli di Zoom sono cresciuti dai 66 dollari di inizio 2020 ai 377 attuali. Ben 115 milioni di persone - il doppio di un anno prima - usano ogni giorno Microsoft Teams, la nuova gallina dalle uova d'oro di Bill Gates. E visti i risparmi che garantiscono sui viaggi d'affari, il boom è destinato a continuare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sant'Angelo
POPOLARE SICILIANA

AVVISO A PAGAMENTO

RENDICONTAZIONE IN MERITO ALLO SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ DI LIQUIDITY PROVIDING

Palermo, 15 gennaio 2021 - Banca Popolare Sant'Angelo S.C.p.A., comunica le informazioni ricevute dal liquidity provider Equita SIM S.p.A. in ordine all'operatività svolta da quest'ultima sulle Azioni di propria emissione intervenuta nel Periodo Intermedio 1 novembre 2020 - 31 dicembre 2020.

L'operatività in oggetto è svolta nell'ambito dell'incarico conferito dalla Banca a Equita SIM per lo svolgimento dell'attività di sostegno alla liquidità delle azioni emesse dalla Banca.

Per ciascuna asta settimanale la tabella sottostante riporta il numero ed il controvalore delle Azioni acquistate dal liquidity provider per conto della Banca Popolare Sant'Angelo SCPA, con indicazione del relativo peso percentuale rispetto al totale degli scambi sul Mercato HI-MTF in termini di controvalore e di numero contratti.

OPERATIVITÀ SPECIALIST SU AZIONI Banca Sant'Angelo - PERIODO INTERMEDIO 01/11/20 - 31/12/2020

Aste dal 06/11/20 al 30/12/20

Data asta	N° azioni acquistate dallo Specialist	Prezzo	Controvalore acquistato dallo Specialist	N° azioni totali scambiate	% azioni Specialist/N° azioni totale	N° contratti Specialist	N° contratti totali	% contratti Specialist/contratti totali
06/11/2020	410	9,70	3.977	521	78,7%	3	6	50,0%
13/11/2020	339	9,70	3.288	575	59,0%	1	7	14,3%
20/11/2020	316	9,70	3.065	606	52,1%	4	9	44,4%
27/11/2020	260	9,70	2.522	757	34,3%	1	5	20,0%
04/12/2020	222	9,70	2.153	524	42,4%	1	7	14,3%
11/12/2020	175	9,70	1.698	466	37,6%	1	5	20,0%
18/12/2020	70	9,70	679	569	12,3%	1	13	7,7%
23/12/2020	-	9,70	0	200	0,0%	-	3	0,0%
30/12/2020	1.030	9,70	9.991	1.030	100,0%	7	7	100,0%
	2.822		27.373	5.248	53,8%	19	62	30,6%

BANCA POPOLARE SANT'ANGELO S.C.p.A.

COMUNICATO STAMPA PRICE SENSITIVE
(INVESTOR RELATIONS avv. Federica Aglieri Rinella tel. 091/7970152 - fax 091/7970123).

Cina, in dicembre record del surplus commerciale

La locomotiva globale. A oltre 78 miliardi di dollari: tecnologie per lo smart working e dispositivi sanitari per la protezione dal Covid-19 danno una spinta alle vendite all'estero

Rita Fatiguso



AFP Senza sosta. Operai al lavoro alla catena di montaggio in una fabbrica che produce materiale elettrico, ad Haian, nella provincia di Jiangsu

Il surplus Usa-Cina continua a galoppare anche nel 2020, l'anno della pandemia e della Fase 1 dell'accordo bilaterale, mandando in frantumi quel che resta del sogno di Donald Trump, il presidente uscente, stratega dell'America First.

I dati delle Dogane cinesi relativi all'intero 2020 segnano un +7% nel 2020 con gli Usa, toccando quasi 317 miliardi di dollari americani. Confermano l'andamento dei primi 11 mesi che avevano già segnalato la tendenza, e anche i driver restano invariati: la vendita di prodotti elettronici e i prodotti medicali contro il Covid-19: da marzo a dicembre le aziende cinesi hanno esportato 224 miliardi di mascherine, vale a dire 40 mascherine per ogni persona nel mondo al di fuori della Cina.

Soltanto a dicembre, secondo le Dogane cinesi, l'export verso gli Stati Uniti è cresciuto del 34,5% annuo, mentre l'import di beni americani è salito del 47,7%, al passo più ampio da gennaio 2013. Nello stesso mese il surplus globale della Cina si è portato a 78 miliardi di dollari, record dal 2007 secondo le rilevazioni di Refinitiv.

I 10 Paesi Asean – con cui Pechino a novembre ha siglato il RCEP, insieme a Corea e Giappone - sono diventati il primo partner commerciale cinese, seguiti da Unione europea e Usa. Nel frattempo, a luglio, la Cina è diventata il primo partner della Ue, scavalcando gli Usa. A fine anno l'Europa ha siglato con la Cina l'accordo “di principio” sugli investimenti reciproci in ballo dal sette anni.

Al boom degli investimenti esteri (6,3% nei primi 11 mesi del 2020) in Cina, per gli investitori stranieri - anche europei, dunque - si profilano i problemi innescati dalle tensioni Usa-Cina che hanno incentivato il disaccoppiamento delle catene produttive globali.

Un'indagine della Camera di commercio tedesca in Cina ha evidenziato già come nel 2019 il principale problema per le aziende tedesche fosse stato proprio l'impatto della guerra commerciale Cina-Usa. Di fatto, il disaccoppiamento o decoupling che dir si voglia, è ormai avviato e, quasi per forza d'inerzia, presenta il suo conto.

Camera europea in Cina e Mercator Institute for China Studies (MERICS) ieri hanno diffuso il rapporto sul decoupling in quattro aree strategiche: macro (politica e finanziaria); commercio (catene di approvvigionamento e input critici); innovazione (standard e R&S); dati e reti (dati, apparecchiature di rete e servizi di telecomunicazione).

Tuttavia, si legge nel Rapporto, le azioni degli Stati Uniti sono state precedute da tendenze di disaccoppiamento iniziate già diversi anni prima. La campagna cinese per l'autosufficienza nei settori strategici e ad alta tecnologia è stata avviata da anni, fino all'annuncio di China Manufacturing 2025. Adesso, la tendenza all'autarchia nel settore scientifico sarà rimarcata nel prossimo piano quinquennale 2021-25.

Il disaccoppiamento digitale tra Cina e Stati Uniti, soprattutto, è considerato dai ricercatori di Merics il più rischioso, perchè potrebbe avere un grave impatto sulle imprese della Cina, costrette a «prepararsi al peggio», e a dividere le operazioni internazionali. Proprio mentre gli Stati Uniti stanno tentando di eliminare le proprie reti di software e componenti di fabbricazione cinese, la Cina, che dipende fortemente dai semiconduttori, sta spingendo per l'autosufficienza digitale.

I flussi di dati, le apparecchiature ICT e i beni e servizi digitali sono i punti in cui il disaccoppiamento ha danneggiato maggiormente le aziende. Inoltre il 19% delle aziende intervistate ha abbandonato o posticipato nuovi progetti a causa delle normative cinesi sulle informazioni personali considerate troppo invasive.

Le aziende europee si trovano nel mezzo, tra Scilla e Cariddi. Il presidente della Camera, Joerg Wuttke, ha avvertito: «C'è una tempesta in arrivo». Perché, mentre il nuovo accordo sugli investimenti è vincolante, le forze dell'economia procedono per conto loro, come per il decoupling. Al tempo stesso, la Cina si difende. Wang Wentao, nuovo ministro del Commercio, ha appena varato una normativa (si veda Il Sole 24 ore di ieri) che "apre" ai risarcimenti per i danni causati alle aziende cinesi dai divieti posti da Paesi ad altri Paesi in affari con la Cina.

Gli occhi sono tutti puntati su cosa succederà a breve, sta per scadere il primo anno della Fase 1, il 20 gennaio Joe Biden si insedia alla Casa Bianca. Biden ha detto di volere un rapporto più integrato con la Cina, intanto l'11 dicembre ha indicato in Katherine Tai, avvocato esperto in diritto commerciale internazionale e parecchio aggressiva con la Cina,

la nuova rappresentante del commercio Usa. Ieri Pechino ha risposto designando un veterano dei rapporti commerciali, il vice ministro del Commercio Yu Jianhua, ex ambasciatore cinese presso la WTO, a capo dei rapporti internazionali, posizione lasciata scoperta da Fu Ziyang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Fatiguso

Rt a 1,10 e le regioni chiudono Metà Italia in zona arancione

Regole. Nel nuovo Dpcm stretta fino al 5 marzo, divieto di asporto delle bevande nei bar dalle 18, stop agli spostamenti tra regioni fino al 15 febbraio e possibile riapertura per lo sci

L'Italia si prepara ai nuovi lockdown regionali colorandosi da domenica in gran parte di arancione e in qualche Regione di rosso. Il virus corre veloce con l'Rt che vola a 1,10 e le aperture sono rimandate almeno al prossimo 5 marzo quando scadrà il nuovo Dpcm ieri sul tavolo del Governo che conferma tutte le restrizioni degli ultimi decreti aggiungendone anche di nuove: dal divieto di asporto delle bevande nei bar e negli esercizi che fanno commercio al dettaglio (codici ateco 56.3 e 47.25) dopo le 18 - una misura per evitare la "movida" "fuori da questi locali" - alla proroga dello stop allo sci che però, in base a nuove linee guida validate dal Comitato tecnico scientifico, potrebbe veder riaprire gli impianti prima e cioè il 15 febbraio.

Nuove chiusure queste su cui ieri i governatori hanno manifestato tutte le loro preoccupazioni, in particolare sul nuovo divieto che riguarda i bar che secondo Stefano Bonaccini presidente delle Regioni non porta «vantaggi significativi» nella lotta al virus ma rischia di scatenare «tensione sociale ed economica sui territori». Il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia ha assicurato comunque i ristori per tutti, compresi quelli «specifici per lo sci». Unica eccezione alle chiusure è quella dei musei che potrebbero riaprire dal 18 gennaio, rispettando i protocolli, ma solo nei giorni feriali e nelle (poche) Regioni gialle. Nel Dpcm confermata anche la riapertura al 50% della scuola e fino a un massimo del 75 per cento dal prossimo 18 gennaio.

A confermare l'arrivo della terza ondata o la recrudescenza di una seconda lunga ondata mai andata via - ieri 17246 positivi e 522 morti - è l'ultimissimo dato sull'Rt (la velocità di trasmissione) che, come sarà certificato oggi dal report dell'Iss è salito fino a 1,10 (da 1,03 di solo 7 giorni fa). Tre o quattro Regioni potrebbero da domenica colorarsi di rosso: oltre alla Lombardia, il cui passaggio in zona rossa (tutto chiuso e autocertificazione in tasca per uscire) è quasi scontato, si unirà certamente la Sicilia che ieri per bocca del suo governatore Nello Musumeci ha chiesto al ministro della Salute Roberto Speranza le misure più stringenti per almeno due settimane. Ma a rischiare sono anche Calabria ed Emilia che insieme a Lombardia e Sicilia sono già arancioni. E in zona «arancione»(con bar e ristoranti chiusi e divieto di uscire dai Comuni) si uniranno anche

Lazio, Friuli, Piemonte, Liguria, Marche, Veneto (già arancione), Puglia, Bolzano e Trento e forse Molise.

A decretare con più facilità lo scivolamento verso la zona arancione di oltre metà Italia sono i criteri più stringenti, compreso l'ultimo contenuto nel nuovo decreto Covid approvato mercoledì notte dal governo. Questo decreto oltre a introdurre un nuovo criterio di assegnazione dei colori - si diventa arancioni se le Regioni sono definite a rischio alto (a prescindere dall'Rt) nei report dell'Iss - ha prorogato alcune misure che gli italiani hanno sperimentato durante le Feste. In particolare lo stop agli spostamenti tra le Regioni (anche se gialle) è stato ridotto al 15 febbraio rispetto alla prima versione del decreto entrato in consiglio dei ministri mercoledì sera che invece aveva indicato il 5 marzo. Data che però sarà da tenere in mente per un'altra restrizione già collaudata da Natale: la visita a casa di amici e parenti al massimo in due persone (esclusi gli under 14) sempre fino alle 22. Un orario di coprifuoco che resterà dunque in vigore sempre fino al prossimo 5 marzo come confermato sempre dal nuovo Dpcm che tra le altre misure cancella l'obbligo di quarantena per chi viene dall'estero introdotto durante le vacanze natalizie anche se si era fatto il tampone. Ora invece proprio grazie all'esito negativo di un tampone o a un test antigenico effettuato 48 ore prima di imbarcarsi in aereo sarà possibile entrare in Italia senza l'obbligo di quarantena.

Infine il Dpcm ufficializza l'introduzione della zona bianca (meno di 50 contagi ogni 100mila abitanti): qui potrà riaprire tutto in base ai protocolli e alle regole base (mascherina e distanziamento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la seconda fase

Vaccini, rischio caos regionale Over 80 dai medici di famiglia

Ma bisognerà attendere il siero AstraZeneca più facile da gestire

Gli over 80 cominceranno a essere vaccinati da febbraio con i medici di famiglia protagonisti nelle immunizzazioni. Lo faranno anche nei loro studi, ma per loro sarà necessario aspettare un vaccino più facile da gestire rispetto a quello di Pfizer e Moderna (il primo conservato a -75 gradi il secondo a -20). Gli occhi sono puntati dunque su quello di AstraZeneca che potrebbe incassare il via libera dell'Ema il 29 gennaio assicurando 40 milioni di dosi, di cui 8 milioni entro marzo.

Mentre si avvicina il traguardo del milione di vaccinati - ieri raggiunta quota 930mila - il ministro della Salute Roberto Speranza insieme al commissario Domenico Arcuri aggiorna le tappe di questa lunga maratona di vaccinazioni che dovrebbe concludersi a fine anno. Il tema è finito ieri nel confronto con le Regioni dove è subito emersa la necessità di dare indicazioni precise sulle categorie da vaccinare per evitare il rischio di un nuovo pericoloso fai da te regionale. C'è già infatti chi - è il caso della Campania a esempio - vuole vaccinare prima alcune categorie (come i carcerati) e chi pazienti con alcune patologie (come i tumori). Il rischio caos è dunque di nuovo dietro l'angolo per questo il ministero della Salute dovrebbe completare in questi giorni le liste dettagliate delle persone da vaccinare con priorità. Di sicuro dopo operatori sanitari e Rsa - le cui vaccinazioni sono ancora in corso - si procederà con gli over 80 (nel Lazio e in Valle d'Aosta si è già iniziato con i pazienti degli ospedali) e poi si proseguirà secondo il Piano vaccinale (gli altri anziani e i pazienti fragili) anche se Arcuri ha detto che al crescere delle dosi a disposizione sarà «possibile anticipare le somministrazioni a prossime categorie». Intanto il decreto Covid varato mercoledì sera ha introdotto una piattaforma informativa nazionale per agevolare la distribuzione del vaccino e il tracciamento, supportando le Regioni che lo vorranno nelle operazioni di prenotazione e certificazione, mentre crescono tra le Regioni i favorevoli al «patentino vaccinale» utili anche per riaprire le attività. Il tema sarà presto al centro di un confronto con il Governo. Come detto presto si fisserà a livello nazionale (e poi regionale) un accordo per effettuare le vaccinazioni dai 40mila medici di famiglia. Mentre in una fase successiva saranno coinvolti anche i farmacisti oltre ad attivare le «primule» e altri centri di somministrazione (almeno 1500). «Siamo pronti a vaccinare fino a 50 milioni di italiani e

ad arrivare a somministrare 10 milioni di dosi al mese», avverte Claudio Cricelli della Società italiana di medicina generale. «Il sistema delle vaccinazioni in capo ai medici di famiglia è perfettamente collaudato e organizzato; quest'anno abbiamo già vaccinato ritirando i vaccini dalle farmacie 20 milioni di persone con l'antinfluenzale. I nostri pazienti, - aggiunge Cricelli - soprattutto gli anziani, sono abituati a una rete che esiste ormai da 30 anni»

Per il presidente della Simg le vaccinazioni per anziani e ammalati non cominceranno «prima del 10 di febbraio quando ci sarà il vaccino AstraZeneca che è l'ideale per i nostri studi anche se anche quello di Moderna una volta messo in frigo ha una stabilità molto maggiore di quello Pfizer e potrebbe quindi già essere utilizzabile».

«Le Regioni contano su di noi - continua Cricelli - perché siamo gli unici a conoscere nel dettaglio i nostri assistiti: il cittadino contattato dal medico si prenota e noi poi carichiamo sulla piattaforma regionale l'avvenuta prima somministrazione, prenotando la seconda dose da somministrare dopo 21-28 giorni».

Alcune Regioni già stanno deliberando gli accordi con i medici famiglia come la Lombardia e il Piemonte: per ogni somministrazione del vaccino Covid saranno pagati 16,6 euro lordi « come definito dagli accordi integrativi dell'Acn».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giustizia civile nel recovery plan

Conciliazioni con bonus fiscale Cassazione, misure anti arretrato

Nel piano dote da 2 miliardi con un miliardo aggiuntivo dalla legge di Bilancio

Un pacchetto di incentivi fiscali, anche inediti, per rafforzare il circuito alternativo al classico contenzioso giudiziario. E, per gli arbitri, possibilità di disporre sequestri e misure cautelari. Misure premiali a vantaggio delle parti che accettano soluzioni acceleratorie in cassazione. Un nuovo meccanismo di preclusioni per cristallizzare l'oggetto delle cause. Specifiche disposizioni per tagliare i tempi dell'appello. Un pacchetto di giudici onorari da giocare sul fronte tributario della Cassazione. Queste le principali novità sul fronte della giustizia civile fatte proprie dall'ultima versione del Piano italiano Next Generations Eu. Novità esito del confronto bilaterale con la Commissione europea del 18 novembre scorso che hanno condotto a irrobustire il disegno di legge in discussione in parlamento con le modifiche al Codice di procedura civile.

Interventi che dovranno reggersi su uno stanziamento di 2 miliardi a cui si aggiungono risorse complementari per 1 miliardo e 10 milioni dagli stanziamenti della Legge di Bilancio.

Nel dettaglio, sul versante degli strumenti alternativi per la soluzione delle controversie e degli arbitrati, il Piano prevede da una parte il rafforzamento degli incentivi fiscali già oggi previsti, fondamentalmente un credito d'imposta fino a 500 euro in caso di successo della mediazione (dimezzato in caso contrario), e, dall'altra, l'introduzione di nuove agevolazioni. Allo studio poi alcune modifiche sul giudizio arbitrale, per attribuire agli arbitri il potere di concedere sequestri ed altri provvedimenti cautelari se previsto dalla convenzione di arbitrato o da un altro atto scritto separato, redatto anteriormente all'instaurazione del giudizio arbitrale.

Sono poi in fase di elaborazione alcune misure in materia di spese di giustizia, per introdurre meccanismi premiali quando le parti, in casi specifici, contribuiscono a snellire la fase decisoria in Cassazione, e in materia di digitalizzazione dei pagamenti delle indennità per eccessiva durata dei processi con l'obiettivo di accelerare il procedimento di liquidazione.

Quanto al processo civile, il Piano sottolinea la messa a punto di ulteriori misure per migliorarne l'efficienza «con riferimento ai temi centrali delle preclusioni processuali,

ristabilendo le cadenze temporali per la definizione del *thema decidendum*, affinché alla prima udienza le posizioni delle parti siano complete e il giudice possa valutare le scelte processuali funzionali alla più rapida definizione del giudizio».

È inoltre in fase di elaborazione l'ingresso operativo nel sistema del principio di chiarezza e sinteticità degli atti delle parti e del giudice il ministero della Giustizia sta lavorando, ma non se ne specificano i contenuti, per la definizione di ulteriori norme volte ad accelerare e snellire il giudizio di appello.

Per quanto riguarda la Cassazione l'emergenza sul tributario. Come documentato nell'ultima relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario, da sola la sezione tributaria presenta una pendenza, al 2019, di 52.540 procedimenti, mentre tutte le altre sezioni ordinarie civili assieme hanno una pendenza di 51.583 procedimenti (esclusa la materia dell'immigrazione). Per affrontare questa criticità, si prevede che possono essere assegnati, in via straordinaria, magistrati onorari ausiliari in via temporanea e contingente alle sezioni tributarie della Corte, e per due cicli.

Centrale infine la messa a disposizione di risorse per l'ufficio del processo con addetti che avranno il compito di collaborare allo studio della controversia e della giurisprudenza relativa, di predisporre le bozze di provvedimenti, di collaborare alla raccolta della prova dichiarativa nel processo civile. Tali figure verranno inserite in uno specifico progetto organizzativo in modo da valorizzare il loro apporto di collaborazione con il magistrato, in un'ottica di riduzione dell'arretrato e di accelerazione della trattazione dei procedimenti in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i dossier sui tavoli dell'esecutivo e dintorni

Da Aspi a Fincantieri, in bilico partite chiave

Senza la copertura politica a rischio impasse anche Ilva, rete unica, Mps e Alitalia

Infrastrutture, industria, banche, mercati, tlc. Settori sui quali l'Italia deve tornare a investire se vuole provare almeno a recuperare la forbice creatasi negli anni con il resto dell'Europa. Ma è proprio qui che la crisi dell'esecutivo rischia di mettere nel congelatore dossier cruciali e sui quali, peraltro, si è già perso parecchio tempo. Basta indicare pochi nomi per capire la portata dell'evento: Autostrade per l'Italia, Ilva, Fincantieri, Mps, rete unica, Borsa-Euronext.

Nella scala delle priorità del paese, già provato dalle conseguenze della pandemia, l'elenco delle partite finanziarie che rischiano di restare "impantanate" per effetto della crisi di governo può sembrare un aspetto marginale. Ma così non è. In ballo ci sono i destini economici e industriali di alcune società chiave.

Uno su tutti: Autostrade per l'Italia. La partita per il riassetto del gruppo autostradale controllato dalla Atlantia dei Benetton ha rappresentato, a valle della tragedia del Ponte Morandi del 14 agosto 2018, una bandiera più volte sventolata sia dal precedente governo giallo-verde che dall'esecutivo giallo-rosso. Eppure a oltre due anni di distanza, tra minacce di revoca della concessione ad Aspi e accordi raggiunti tra le parti, la partita è ancora aperta. E proprio nelle prossime settimane avrebbe potuto trovare una quadra, seppure parziale. Oggi è in calendario l'assemblea di Atlantia per deliberare sulla possibile scissione del 33% di Aspi ma soprattutto per fine mese dovrebbe arrivare sul tavolo della holding l'offerta di Cdp e dei fondi Macquarie e Blackstone per l'88% della società. Ma in questo clima quale sarà la scelta di Cassa, soggetto individuato dall'esecutivo per favorire l'uscita dei Benetton dal capitale della concessionaria? E il piano economico finanziario di Autostrade che contiene investimenti improrogabili sulla rete, ancora in attesa degli ultimi sigilli istituzionali, potrebbe subire un ulteriore rallentamento? Domande che al momento non trovano risposta ma che in prospettiva necessitano di essere evase. E gli stessi dilemmi valgono per Fincantieri. Il governo francese giusto un paio di settimane fa ha concesso una proroga di un mese su Stx, di cui è azionista all'83%. Slittamento accettato dalla controparte italiana ma ora la pratica va risolta entro gennaio. Possibile? Difficile immaginare che un'acquisizione nata ancora nel 2017 e rimandata più a riprese possa trovare compimento ora, in questo contesto. Sono giorni cruciali anche per Alitalia, la cui situazione di cassa è al limite (si veda l'articolo a pagina 18). E per Ilva. È appena partita la trattativa con i sindacati per la cassa

integrazione che dovrà tenere centinaia di operai fuori dallo stabilimento per alcuni anni. Senza contare che l'impasse nel governo potrebbe anche frenare ulteriormente la svolta green dell'impianto, progetto al momento neppure sulla carta ma solo nelle intenzioni.

E in questo quadro si inserisce anche Mps. Il Mef (azionista con il 64%) deve uscire dal capitale entro il 2021 ma per farlo deve trovare l'acquirente del Monte già ora. La banca ha recentemente dato mandato al Credit Suisse di cercare possibili acquirenti, mettendosi formalmente a esplorare il mercato. Con il Tesoro che, ormai da tempo, ha intavolato una trattativa informale con UniCredit, peraltro non priva di ostacoli. Ai quali, ora, se ne aggiunge uno, ossia la crisi di governo. Proprio quando l'esecutivo dovrebbe imprimere un colpo d'acceleratore alla dialettica, per rispettare i dettami dell'Europa che vogliono lo Stato fuori dalla banca in tempi rapidi, si preannuncia uno possibile stop.

Da ultimo ci sono il dossier della rete unica, progetto cruciale se si punta a una vera digitalizzazione del paese, e la partita Borsa Italiana-Euronext. In vista dell'uscita definitiva del mercato "tricolore" dall'orbita di Lse per formare l'asse con Parigi, la piazza di Milano potrebbe anche ambire, come dalla mozione di maggioranza presentata al Governo, a portare a Piazza Affari la sede del nuovo gruppo borsistico europeo. Ma senza un governo alle spalle la trattativa, ancor prima di iniziare, appare tutta in salita. Insomma con quest'ultima crisi di governo si rischia di dover aggiornare, irrimediabilmente, l'elenco delle occasioni perse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA